

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2132

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

MARIANNA

TRAGEDIA

DI M. LODOVICO DOLCE.

RECITATA IN VENETIA NEL PALAZZO

Dell'Eccellentiss. S. Duca di Ferrara,

CON ALCUNE RIME E VERSI
del detto.

Di nuovo ristampata, & con somma diligenza
ricorretta.



Così volendo Iddio



Segue ogni bene.

IN VENETIA, M D XCIII.

Appresso Paulo Vgolino.



AL MAGNIFICO

E VIRTUOSISSIMO

M. ANTONIO MOLINO.



RA nel uero ben con-
ueneuole, Mag. M. An-
tonio, che hauendo
uoi ricercato da me,
ch'io detassi la presen-
te Tragedia, e dappoi
non senza molta uo-
stra fatica procurato
& ottenuto, che ella pubblicamente si reci-
tasse, fosse similmente cagione, che si des-

se alle stampe. Io per confessar la uerità, era sopra modo desideroso, che la medesima si rappresentasse; non, perche io la stimassi piu di quello, ch'era diceuole; ma a fine, che udendola biasimare e mordere da alcuni, si facesse saggio del giudicio uniuersale. E auenuto adunque, che prima, essendo, come per proua, recitata in casa del Mag. e dottiss. S. Sebastiano Erizzo, senza non pur la Musica, e lo apparato della Scena; che sono poste da Aristotele come parti principali e necessarie alla fauola; ma senza ancora i uestimenti: ella fu comunemente lodata da trecento e piu gentilhuomini, che ui si erano raunati per udirla. Et essendo di poi recitata con gli habiti, col canto, e con gli ornamenti conueneuoli nel palagio dell'Eccellentissimo S. Duca di Ferrara; quantunque la prima uolta per la gran moltitudine fosse turbato il rappresentarla: la seconda fu confermato il giudicio primiero. Di che ne tengo obbligo primieramente a uoi, che ne sete stato il capo, & a quelli altri gentilhuomini, che ue ne sono stati compagni. E douendo ella uscir fuori, ho giudicato si-

mil-

3

milmente conueneuole, che ella esca sotto il nome uostro; si per le ragioni dette di sopra, come per li molti obblighi, che io ui porto; e specialmente per le uostre segnalate uirtù. Voi sete nato di padre e di madre legittimamente nobili, e da fanciullo applicaste l'animo ad ogni bella uirtù, degna di gentilhuomo. Onde poi in maneggiare arme, in Musica, in agilità e destrezza del corpo, e nelle uolgari lettere sete riuscito perfetto: Oltre a ciò dandoui alla lingua Greca e alla Bergamasca piu uolte, queste per uostro diporto contrafacendo, e componendo e recitando Comedie, hauete ottenuto il nome del primo, che in questa città si habbia lasciato giamai uedere & udire in Scena. Oltre a ciò sete di sì bello e ben composto animo, che a uoi non si può opporre difetto ueruno. Ardente nella religione, ripieno di carità, e cortese e liberale uerso ciascuno, in guisa, che non è alcuno, che non ui ami & honori. E già i uostri piaceuoli Poemi, Sonetti, & altri componimenti uolano per la bocca di tutti, e da tutti gl'intendenti, e che gustano quelle lingue, uengono letti e

A 3 cele-

celebrati. A voi adunque io faccio dono
di quello, che ragioneuolmente si puo dir
uostro. Riceuete adunque il mio animo,
e difendete le cose vostre. In Venetia Ai
X XV. Di Maggio. MDLXV.

Lodouico Dolce.

LA TRAGEDIA PARLA,

E FA IL PROLOGO

IO; qual uedete a questi oscuri pan
ni,
A questo scettro, a questa ignuda
spada,
Et a questa corona; son colei,
Che Tragedia nomar gli antichi Greci.
Ne l'origine mia scende dal cielo;
Ch'io già nacqui tra uoi non tra priuati,
Ma tra Principi, Regi, e Imperatori.
Nè, come la Comedia, apporto giuochi,
E dilette e piacer, ma doglie e pianti,
Rappresentando morti atre e funeste
O di Tiranni, o di Re giusti, oppressi
Da nimica Fortuna, o di Reine;
Che di passar nel uolgo non mi cale.
Nè però mi ricorda unqua fra Greci
Nè fra Latini; ch'alcun de' miei seguaci
Consentisse, ch'innanzi a riguardanti
Homicidio d'altrui si commettesse.

A 4 Ch'ol-

P R I M O.

Ch'oltre, ch'è cosa horribile a uedere
 Priuar di uita un'huom, bench'ei sia degno,
 Hanno hauuto per lume altra ragione.
 Onde colui, che qui condotta m'haue,
 Dietro la scorta di sì chiati Duci
 In questo al Venuin uolle accostarsi,
 Che con **Lirici** uersi di lontano
 Si lasciò in tutto e **Pindaro & Alceo**;
 E non al gran discepol di **Platone**,
 Ilquale ha di me scritto ordini e leggi.
 Che se ben fu Filosofo di tanto
 Sonoro grido, egli non fu Poeta.
 E chi uol por le Poesie di quanti
 Tragici fur dentro le sue bilancie,
 Non farà degno di tal nome alcuno.
 E perdonimi, s'io gli pongo auante
 In ciò il giudicio di **Potea illustre**:
 Che con l'opre mostrò, quant'ei sapea.
 Ma, per dir di me stessa alcuna cosa,
 Io staua, a guisa di **Donzella afflitta**,
 Che rifiutata sia da chi l'haueua
 De le sue nozze riputata degna.
 Non ch'io fossi però tanto arrogante,
 Ch'io uolesi aguagliarmi di bellezza
 Ad alcune onorate mie compagne:
 Si Come a **Sofonisba**, & a **Canace**,
 Ad **Orbecche**, a **Rosmonda**, e ad altri tali:
 Ma sol per gran desio d'esser ueduta
 Da uoi Signori, e comparere in Scena.

Hor,

P R O L O G O.

Hor, che mercè di quei, che m'han raccolta,
 L'honesto mio desir ueggio adempito,
 Tutta allegra a uostr'occhi io m'appresento.
 E spero ancon, qual io mi sia, douerui
 Piacer (s'io non m'inganno) come u'hanno
 Piaciuto già le prime mie forelle,
Ifigenia, **Giocasta**, e quella **Dido**,
 Che'l mio gran **Mantouan** con darle morte
 Fece immortale appar de' secol tutti;
 E mouerui a pietà forse non meno,
 Che ui mosse già mai miseria altrui.
 Ben confesso, ch'in me non trouerete
 Superbe uoci, nè epiteti graui
 Ma (se pur questo a uoi prometter posso)
 Sermon soaue. e dir facile e puro.
 Ne m'è accaduto il gir con troppa cura
 Cercando l'arte: perche da se stesso
 Il soggetto indurrà ne' uostri petti
 Quella pietà, che muoue i cuori humani.
 E forse, ch'io uedrò tinger le guancie
 Di caldo pianto a uoi leggiadre **Donne**,
 D'alta beltade e di uirtute esempio,
 E chiaro specchio d'honestate inuita.
 Qui uedrete ad un tempo odio, & amore,
 Disdegno e Gelosia giostrar di pari
 Nel cuor d'**Herode**; e lui dannar a morte
 La suocera, la moglie, e i proprij figli:
 E poi tardi pentirsi; come auiene
 A chi nel giudicar troppo s'affretta.

Ma

Ma felice città: città beata
 (A te dico VINEGIA Alma & illustre,)
 Non tanto, perche sei libera e donna
 Di così grande e fortunato Impero;
 Ornamento d'Italia, e pagamento
 Porto e rifugio de le genti afflitte;
 Nè, perche il tuo LEON fu sempre adorno
 Di trionfi, di palme, e di trofei;
 Quanto; perche, sì come uede il mondo,
 De' tuoi gran Senator l'alta prudenza,
 Il graue senno, e la giustitia santa
 Non lasciò, che ne tuo tranquillo grembo
 Seguisser mai sì scelerati effetti;
 Dunque mai sempre il tuo Dominio eterni
 L'alta bontà del creator celeste,
 Che temprà i cieli, e l'uniuerso regge:
 Poi, che questo di quel, ch'è colà suso,
 È uera forma, e chiaro esempio in terra.
 Questa, che di lontan uisi dimostra,
 E la città; doue' i figliuol di Dio
 Alhor, ch'egli uestì l'humana spoglia,
 Sparse ne' cuor de' suoi piu cari eletti
 Il seme dela santa alma dottrina,
 Ch'a credenti la uia del cielo aperse.
 E quest'altro, che uie' uicino a gli occhi,
 È un Castel non lontan da la cittade,
 Ou hoggi seguiranno horribil morti,
 Da far Mezentio diuenir pietoso.
 Or uoi uostra mercè, porgete orecchie

A le

A le parole di quei, che uerrano
 Ad apportarui il Tragico successo,
 E lor uolgete con la mente gli occhi,
 Degnando tutti di silenzio amico.

IL FINE DEL PRIMO
 PROLOGO.



PROLOGO SECONDO.

Plutone, La Gelosia.

IO, se ben mi dimostro a gli occhi
uostri
D'aspetto sì piaceuole, e giocondo,
E tutto e'l mio uestir leggiadro e
bianco:

Io son (s'è alcun, che non sappia) io sono
L'horrido Re de le Tartaree genti,
Vscito fuor de la cauerna oscura,
Oue tormento l'anime dannate
Al foco eterno, & al perpetuo pianto.
La cagion, che mi fa ueder il giorno;
E l'ardente desio, ch'è nel mio petto,
Di far di preda ogn'hor ricco l'Inferno.
Onde piu mesi son, ch' i uo seguendo
Con ogni mio saper, con ogni forza
Herode, di Giudea fiero Tiranno,
Per ritirarlo giu nel cieco fondo,
D'ogni scelerità ripieno e graue.
E lo farò: però, che nel suo core
Manderò ad habitar la Gelosia,
Mostro peggior di tutti quanti i mostri,
Che infettino le menti de' mortali.

Dico

PROLOGO.

Dico la Gelosia, crudel nimica
De gli altrui beni, e de' diletti humani:
Ch' nsiem e col sospetto, suo fratello,
E con l'ira, che già son ne auanti,
Le condurrà fra il corlo di poche hore
A tal furor, & a pazzia sì strana,
Che la moglie, la suocera, & i figli
Condannerà senza pietade à morte.
Et io trionferò de la sua noia:
E molto più, quando per questi eccessi
Nel mio Regno Infernal uerrà à trouarmi.
E de l'anima sua farò l'istesso,
Che soglio far de' Principi maluagi,
De' quai mai sempre fu piena la terra.
Ben tempo fia, che l'Re, che l'ciel gouerna,
Prendendo humana carne, uincitore
D'ogni mondano affanno, e de la morte,
Me, che Principe son di questo mondo,
Caccierà fuor con mio perpetuo scorno,
Tal, che di man mille sperate spoglie
Mi fiano tolte; e così parimente
La potenza, c'hauea dal di, che prima
Mi fe cader da piu beati scanni
Sarà del tutto a me leuata, e cassa.
In tanto adunque terrò gli occhi aperti,
E l'estremo farò d'ogni mia possa
Di trar ne' lacci miei popoli, e Regi.
E così la Giudea sarà la prima,
E la casa d'Herode; onde fia tosto

Vn'altro

Vn'altro Herode, che cercando in uano
D'uccider de la Vergine il figliuolo,
Farà morir in un istesso giorno
E mille e mille pargoletti infanti.
Ma ecco la crudel, di ch'io ragiono,
Ecco la Gelosia: uien qui ministra
D'ogni duol, d'ogni pena, e d'ogni male,
Mouiti: e dentro l'animo d'Herode
Pon ogni tuo uenen, sì, che ne segua
L'effetto fier, che già gran tempo i bramo.
Tu, molti già per causa assai men graue
Ne sospingesti à morti atre, e funeste:
Hor fa, ch'esso ne spenga e questo, e quelli:
Ch'ancor ne porterai cinta la fronte
Di sempre uerde, e sempiterno alloro.
Gel. Re de' dannati, e Dio del basso Regno
La, doue io nacqui, e gli alimenti presi,
Che fur carni di Serpi, e di Ceraсте:
In un uolger di ciglia, in un momento
Adempirò la tua immutabil uoglia:
Che'l sospetto, ch'è gito in compagnia
Del'ira à dimorar dentro il suo petto,
Mi farà prestamente ageuol calle
Da penetrar per tutte le sue uene,
Sì che'l tuo cor ne sia contento e pago.
Io corro lieta à così bella impresa;
Poi che tanto da te ne aspetto honore:
Quantunque ogni diletto, ogni mia gioia
Sia di bagnar mi ogn'hor nel'altrui sangue:
Quanta

Plut. Quanta la forza è di tal Mostro rio,
Penso, che raro è quel, che no l'conosca.
Io, che desio di ruinar il mondo,
Adopro lui, più che null'altro spesso:
Però, che non è alcun, che nel suo petto
Non senta un tempo l'amoroso ardore.
E però, che gli amor sono diuersi,
Diuerse son le spetie di coltei,
Ma seruon tutte ad'uno istesso capo.
Hora io men uado à ritrouar ancora
L'empio, ch'io dico: è farò seco e in lui,
Guidando i suoi pensieri, e l'opre tutte;
E farò sì inuisibile, e segreto,
Ch'egli non s'auedrà d'hauermi seco.
Fuggi tu Sole: & abandona il cielo;
Se puoi per non ueder sì crude morti:
Che quanto à me, non godo, e non mi pasco
Di più soau e delicati cibi.

IL FINE DEL SECONDO
PROLOGO.

PERSONE, CHE
NELLA TRAGEDIA
PARLANO.

MARIANNA Reina.
BERENICE Nudrice.
SOEMO Capitano d'Herode.
CORO.
HERODE.
SOLOME Sorella d'Herode.
COPPIERE d'Herode. (rianna.
BENIAMINO Eunuco, seruo di Ma-
ALESSANDRA Madre di Marianna.
CONSIGLIERE d'Herode.
NUNTIO.
ALESSANDRO. } Figliuoli d'Herode.
ARISTOBOLO. }
MESSO.
VN ALTRO NUNTIO.

La Scena si pone in Alessandria, Castello di
Giudea.

Il Coro è delle Damigelle di Marianna.

ATTO

ATTO PRIMO
SCENA PRIMA,

Mariana Reina, Berenice Nudrice.



O FIERE, sanguinose empie so-
relle,
Vendicatrici de gli humani oltraggi
S'è uer quel, che di uoi si legge e scri-
ue;

Spiccateui da crini vn de' Serpenti;
E spargete per tutto di ueneno.
Il mio dolente & angoscioso petto.
Ingombratemi, a guisa di Medea,
Di disdegno, di rabbia, e di furore:
E questa Regal casa, alta, e sublime
Hoggi ripiena sia tutta di sangue.
E ben di ciò ne face inditio il Sole;
C'hora nasconde tra le nubi i raggi,
E tinto è di pallor la bella faccia.

B

Quinci

Quinci Megera (ch' altri esser non puote)
 Il gran palagio horribilmente scuote;
 Come chiusi tra lor fossero i venti
 Ne l' ampio grembo de la madre antica.
 Impossibil è, ch' oggi non dimostri
 Stella, al mio graue duol benigna e pia
 Nel Re piu, ch' altro mai, fiero & ingiusto,
 Degno gastigo e giusto.
 Ma pur, che questo sia;
 Segua, ch' io nel desio, la morte mia.

Ber. Cara figlia e Reina;

Quai v' inducon tormenti
 A formar tali accenti?

Mar. Deb, come sarà mai, Nudrice amica,
 Che per fin, c' haurò spirto in queste membra,
 Io possa amar lo scelerato Herode?
 Che chiamar no'l debb' io, Re ne consorte,
 Hauendo uerso me piu volte vsato
 Effetti da nimico e da Tiranno.
 Io tacerò, sì come con la morte
 D' Hircano, auolo mio, s' aperse il varco
 Da salir empivamente a questo Regno:
 A questo grande e popoloso Regno
 De la ricca Giudea, gran tempo madre
 Di Re felici e Capitani egregi:
 Ben c' hora per cagion de' nostri falli
 Sia tributaria a le Romane forze.
 Ne voglio dir, sì come parimente
 Il mio caro fratel tolse di vita;

Cui si

Cui si deueua la Real corona.
 Che, quantunque quest' opere crudeli
 In cor di Tigre trouerian pietade,
 L' ambitione il può scusar in parte,
 E' l mal nato desio d' hauer d' altrui
 Dominio e Signoria: che così spesso
 Volge sossopra honesto, ordini, e leggi.
 Senza, che'l tempo, ilqual chiamano i saggi
 Medicina vulgar de' nostri mali,
 Fa, che si scordan le passate offese,
 E le noie di noi rende men graui.
 Ma qual ragion potrà ritrouar scusa
 Al fier desir, a la spietata voglia,
 Ch' egli ha tra pochi mesi a me dimostro?
 E, perche non debb' io con tutta l' alma
 Non solo odiarlo (che pur debbo sempre)
 Ma procacciar di far degna vendetta
 Del fratello, de l' auo, e di me stessa:
 Poi, che de la vendetta non è cosa
 Piu dolce tra mortai, ne piu gioconda
 In guisa, che piu d' un per vendicarsi
 Non temeo mille ferri e mille morti.
 E me ne inuita vn fiero horribil sogno,
 C' ho fatto questa notte innanzi l' alba:
 Ilqual ti conterò; s' udir ti cale.

Ber. Reina, ben sapete;

Si come sol da voi deriua e pende
 Lo stame de la vita, che m' auanza,
 Egli affanni di voi reputo miei.

B 2

Però

Però mi raccontate il sogno uostro:
 Ch'attentamente e uolentier u'ascolto;
 E tanto piu uedendouì turbata
 Via piu, ch'ancora io uì uedessi mai.
 E dappoi m'aprirete la cagione,
 Che uì fa contra Herode hor sì crudele;
 Ilqual, come a me par, vi prezza & ama
 Più, che se stesso, e che la propria vita.
 E, se ben pose man nel vostro sangue,
 Per la cagion, che dite, è certo degno
 Almen di scusa, se non di perdono.
 Che, come esser fra noi dispiace seruo
 A ciascun, ch'è dottato d'intelletto:
 (Che no'l comporta la natura humana)
 Così a l'incontro chi più sa, più brama
 Hauer imperio altrui; s'ei ben l'ottiene
 Non per virtù, ma per inganni e forza.
 Poi seco uissà in vn medesimo letto
 Sete tanti anni, c'hora è troppo tardo
 Il dolerui di cosa, che non puote,
 Come trascorsa, ritornar a dietro:
 Anzi deue del tutto sepelirsi,
 Com'è in prouerbio, ne l'oblio di Lethe.
 Ma scopritemi pur, quanto vi piace:
 Che ben sapete, che mai sempre io fui
 De' pensier vostri secretaria antica.
 Mar. Se dir mi dei crudel, saprai dappoi,
 Ch'io t'haurò fatto manifesto il sogno.
 Dunque udirai, che la passata notte

Ne l'apparir de la nouella Aurora
 Mi chiuse ambe le luci un lieue sonno:
 Quando a me parue di uedermi auante
 Vn giouane, ch'inuolto in negri panni
 Hauea la gola sanguinosa e'l petto:
 Anzi pareua, che d'ambi parimente
 Vscisse fuori un gran riuo di sangue.
 Questi tosto, chiamandomi per nome,
 Mi disse: Marianna, non conosci
 Il misero Aristobol tuo fratello?
 Aristobolo io sono a te sì caro,
 Mentre l'aura uital qui mi sostiene:
 E non ho, come uedi, abbandonato
 Il cieco Regno de la morta gente
 Per dolermi di te, che moglie uiui
 D'un, che nel sangue mio tinse le mani:
 Ma solo per recarti utile auiso,
 Che ti guardi da Herode, che nel fine
 Non ti sciolga di uita; come sciolse
 Queste dolenti mie membra meschine.
 Non, perch'odio ti porti: ch'egli t'ama,
 Quanto si possa amar cosa terrena;
 Ma solo indotto a ciò da uan sospetto
 De l'empia auelenata gelosia.
 Guardisi ancor da suoi nascosi sdegni
 La misera Reina, nostra madre,
 E due tuoi figli: un, che'l mio nome porta,
 E l'altro, ch'è dal suo detto Alessandro.
 E, se ambedue finir potrete uiue,

A T T O

Tutto lo spatio del seguente giorno ;
 Lo potrete segnar con bianche pietre .
 Questo mi basta hauerti detto . Io torno ,
 Onde venuto i son : perche non posso
 Irai soffrir de la tranquilla luce ,
 Che mi sforza mal grado a dipartirmi .
 Ciò detto , in vn momento dileguossi ;
 E si partì da le mie luci il Sonno ;
 E'l petto mi trouai molle di pianto .
 Questo è'l mio sogno . Hor da me intenderai
 Conformi effetti , che seguirono auanti :
 E parimente vdrai cosa , che solo
 A mia madre , al mio Eunuco è manifesta .

Ber. Non sono da sprezzar Reina i sogni :
 Però , che Dio sotto a sì fatti veli
 Ci scopre il ver de le future cose .

Ma di quello , ch' a gliocchi si dimostra ,
 Non si puo non hauer ferma certezza ;
 Ne dubitar , che sian l' imagin false .

Mar. Tu dei saper , c' Herode (ilqual giamai
 Marito i non dirò) non sono ancora
 Dodici mesi , o tredici forniti ,
 Per certe graui accuse fu chiamato
 Dal grande Augusto , Imperator di Roma :
 Ilqual hauendo Marc' Antonio vinto
 Con battaglia naual là tra que' mari :
 Et ei non senza biasmo indi fuggerdo
 Con Cleopatra sua verso l' Egitto ,
 Volse colà le vincitrici insegne :

E fece

P R I M O.

12

E fece sì , che l' uno e l' altro al fine
 Per disperation si diè la morte :
 Questi col ferro , e quella col veneno ;
 Col veneno mortifero de l' Aspe ,
 Ond' ella inuolta in vn profondo sonno
 Si lasciò morder sotto a la mammella .
 Generosa Reina , che piu tosto
 Volle morir , ch' a guisa di captiua
 Esser di quel felice alto Monarca
 Nel trionfo condotta innanzi al carro .
 Ora , essendo chiamato ne l' Egitto ,
 Andouui Herode , e pria , ch' egli v' andasse ;
 Come colui , ch' assai ben conosceua
 Per piu delitti maritar la morte ;
 Impose a vn suo fedel ; che s' auenisse
 In questa andata il fin de la sua vita ,
 Con la sua propria mano ei m' uccidesse ,
 E me non sol , ma la Reina ancora .
 Vedi , se questo è , come dici , segno
 Di buona mente e d' amoroso affetto ,
 O pur di crudeltate e di fierezza .
 Ma'l suo fedele , antepoendo in questo
 A l' obbligo il douere e la pietate ,
 A mia madre & a me fece palese
 Quel , ch' imposto gli hauea l' aspro Tiranno .
 E tale è la cagion , ch' essendo Herode
 Hieri tornato a saluamento a noi ,
 E piu teneri affetti a me mostrando ,
 Ch' a cara moglie dimostrar si ponno ,

B 4

CON

Con poco lieto aspetto io lor raccolsi.
 E quindi auen, ch'io tema, che'l mio sogno
 Riesca uerità palese e chiara;
 S'io stessa non m'oppongo a la mia sorte:
 E l'animo in fra due sospeso pende.
 Ch'io uorrei preuenir questo crudele:
 Ma non è la mia mano auezza al ferro.

Ber. Fiera imposition fu ueramente
 Quella del nostro Re: ne puo chiamarsi
 In fatto così reo, se non ingiusto.
 Ma, s'io risguardo, e giudico ben dritto,
 Già non fu crudeltà, ch'a ciò l'addusse:
 Ma sol l'ardente amor, ch'egli ui porta.
 Però, ch'al mio parer si dubitaua
 (E non senza cagion) ch'esso qual uolta
 Fosse costretto di lasciar la uita;
 Volger deueste a noue nozze il piede,
 E, che per moglie ui cercasse ogniuno,
 Per esser troppo di bellezze adorna:
 E similmente, ch'atai nozze ancora
 S'aggiungesse la madre consigliera,
 Tal, che di uoi nascendo altri figliuoli,
 I suoi del Regno rimanesser priui.
 Così mi credo; e la credenza mia
 Soura molte ragion ferma s'appogia.

Mar. Crudeltà con amor non po hauer loco:
 E crederò, che l'adducesse a questo
 Inuidia, sdegno, e crudeltate insieme;
 E certa bestial furia e pazzia,

Laqual

Laqual più uolte il terminario indusse
 A uolger il pugnol contra il mio petto.
 Più uolte ancor pien di furor mi disse:
 Marianna, tu cerchi, ch'io ti mandi
 A ritrouar il tuo fratello e l'auo.

Ber. Amor a punto fa di questi effetti:
 Ma tra poco di man li caggion l'armi;
 Indi cresce il suo ardor, e più s'affina.

Mar. Adunque io, che son nata (ahi, che ne piango)
 Di Real sangue, douerò patire,
 Patir deurò, che questo empio homicida,
 Che si gode il mio regno a le mie case,
 Ogni dì mi minacci, e mi tormenti?
 O pure aspetterò, ch'egli m'ancida?
 Ecco Aristobol m'ammonisce in sogno:
 Ma io, che debbo far, poi ch'i son Donna?
 Quello, che fer le giouani animose
 Figlie di Belo per gradir al padre;
 Ch'uccisero i mariti ad vno ad uno?
 O seguirò l'esempio de la nostra
 Ardita Hebreà; che con la inuita mano
 Fece il folle amator del capo scemo?
 Oime benche io ne sia cotanto offesa;
 E ch'io ne tema in pochi giorni morte,
 Estremo mal di tutti quanti i mali;
 S'io non son presta a spingerlo di uita:
 Verso l'iniquo ho il petto d'Hipernestra;
 Che sola a Linco suo fida e benigna
 Saluò la uita, aprendo a se la morte:

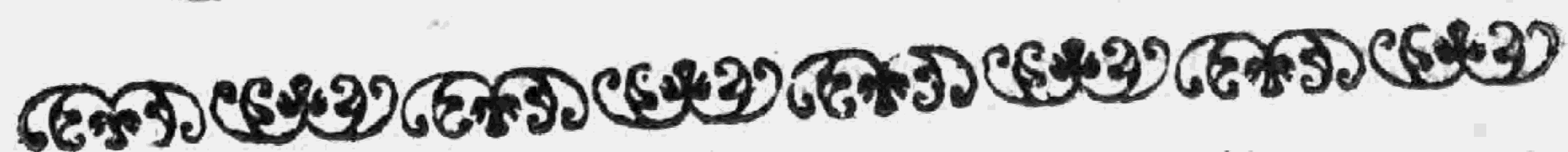
Non,

Non, perch'io l'ami. (e, perche deggio amarlo?)
 Ma, perche nata son troppo pietosa.
 E questo hauer pietà sarà cagione
 (Ben lo conosco) de la propria morte.

Ber. Ragion non ueggio, onde per uoi si tema,
 Che'l Re, che u'ama, & hauui sempre amato
 Cangi l'amor in odio hor così forte,
 Che ui mandi uccidendo a l'altra uita:
 Massimamente non gli dando uoi
 Punto cagion di mutamento alcuno.
 E, benchè gelosia spesso l'assaglia;
 Questo, come u'ho detto, e a dirui i torno,
 Scemar non suole amor, anzi l'accresce.
 Siateui pur, si come foste sempre,
 Casta e modesta: e ui guardate ogn'hora
 Di non gli dar un menomo sospetto.
 E, quanto al Sogno, onde temete morte,
 Saper deuete ben, che molte uolte
 Il desir e'l timor fa, che si sogna
 Cosa diuersamente e trista e lieta,
 Che poi si uede ne gli effetti uana.
 Che uoi siate pietosa, meritate
 Eterna lode. & a prudente Donna,
 E gran Reina, come sete uoi,
 De la necessita conuen far legge.
 Ma ecco uien Soemo, Capitano
 Del nostro Re; che uoi Reina cffirua
 Quanto conuiene ad huom fedele e buono.
 Ne uoglio consagliarui; perche uoi

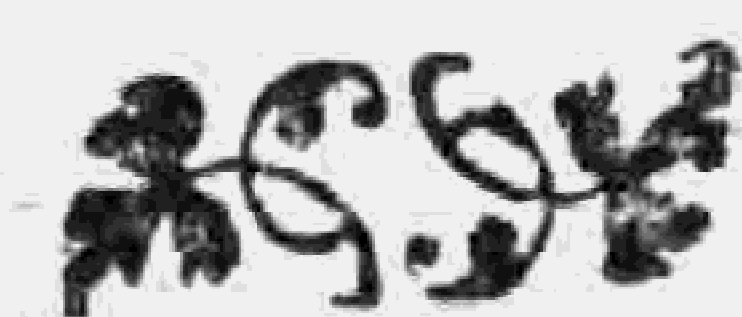
Abond.

Abondate di seno e di prudenza.
 Et ancora haueuate fatto il callo
 Contro a colpi crudel de la Fortuna.
 Andrò di dentro: che l'istesso forse
 Vi porgerà qualch'utile conforto:
 Come colui, ch'assai piu scorge e uede
 Di quel, che puo ueder semplice uecchia,
 Di tempo piu, che d'intelletto, graue.



A T T O P R I M O

S C E N A I I.



Soemo, Marianna.

V O I Sapete Reina, ch'io mi posi
 A gran risco e periglio de la morte
 Alhor, ch'interamente ui scopersi;
 Si come Herode ne la sua partenza
 Ordinato m'hauea, ch'io u'uccidessi;
 Quando nuoua uenisse in questa corte,
 Ch'Augusto hauesse fatto uccider lui:
 O per altro accidente ei fosse morto:
 Ilche ui pote far non legger fede,
 Si come amaua la salute uostra
 Poi, ch'io l'anteponeua a quel, ch'io debbo

Al

Almio Signore, & a la propria uita.
 Però, che se, giamai ciò peruenisse
 A le sue orecchie, senza dubbio alcuno
 Per guidardon di questa mia pietate
 Mi dannerebbe a sanguinosa morte:
 De laqual io sarei non poco degno,
 Sol per hauer mancato d'obedirlo;
 Benche certo obedir è cosa indegna
 A Signor, che comanda offici ingiunsti.
 Et hor l'esser mi indotto a consigliarui
 A cosa di tal peso, e sì importante,
 Vi dee porger inditio parimente,
 Ch'io u'ami, e'l uostro ben cerchi e procuri:
 E per giouar a uoi non tema morte.

Mar. Soemo, ei non accade con parole
 Dipinger quel, che si dimostra in fatti.
 So, che sincero amor t'indusse a farmi
 Palese l'impietà del fiero Herode;
 E'l medesimo amor ti spinge a darmi
 Fedele insieme & utile consiglio;
 E forse a qualche tempo trouerai;
 Se'l giusto Dio uorrà lasciarmi in uita;
 Tanta in me gratitudine; quant'io
 In te sempre conobbi amor e fede,

Soe. Voi deuate saper. Reina adunque;
 Si come Herode è sospettoso tanto,
 Che souente si teme, ch'i figliuoli
 Non faccian contra lui qualche congiura.
 E di ciò n'appariscon tanti segni,

Ch'io

Ch'io dubito, ch'un dì per uscir fuori
 Di queste noie, come iniquo padre,
 Non gli faccia priuar tutti di uita.
 E uoglia Dio, che'l dubbio, ch'io ne tengo,
 Faccia parer il mio giudicio falso.
 Questo, che in lui è natural sospetto,
 Hauete uoi cresciuto col mostrarui
 Nel suo ritorno addolorata e mesta.
 In maniera, ch'ei uolge hor ne la mente
 (Come appar manifesto nel suo uolto)
 Discorrendo tra se, uari pensieri.
 E questa mane, essendo assai per tempo,
 Si come io soglio, a ritrouarlo andato.
 Mi disse con aspetto assai tranquillo.
 Ma, come si uede ben chiaramente,
 Non lieue doglia li premeua il core.
 Soemo, io ti commisi, che douessi
 Far, quanto a me pareva, che fosse honesto
 De la mia Marianna e de la madre,
 Con le condition, ch'io ti proposi,
 Accio, che'l Regno mio ne'miei figliuoli
 Passasse, senza impedimento alcuno:
 Ch'io ben conosco l'odio, che mi porta
 Aleßandra, sua madre. E così credo
 C'hai cio, come fedel tenuto occolto
 Ne la piu interna parte del tuo petto.
 Però saper uorrei, donde procede;
 Che Marianna nel ritorno mio,
 Que mostrar deuea somma allegrezza,

S'ama-

S'amasse me da uera e fida moglie
 Dimoſtra inſino a qui contrario effetto.
 Che non appare in lei pur ſegno alcuno
 Di contentezza: anzi, ſi come foſſe
 A lei tornato alcun nimico innanzi,
 Riſguarda me con occhio oſcuro e torto.
 Similmente nel uolto d'Aleſſandra
 Solo io ueggio ſuperbia & alterezza.
 Queſto ſarebbe a me d'intender grato
 Da te; cui forſe la cagione chiara,
 Ciò detto hauendo, a lui coſì riſpoſi.
 Re, mio Signor, l'hauer in me fidato
 Si gran ſecreto e di momento tale,
 Puo far chiaro e certiffimo argomento,
 Che ritrouato ne la mia perſona
 Habbiate quelle parti, che ſi denno
 A leal ſeruitor, com'io fui ſempre.
 Ilche ui moſſe a por ſu le mie ſpalle
 Il graue peſo de le uoſtre genti,
 E farmi d'ogni imprefa Capitano.
 E quinci non mi par, che mi conuenga
 Hor per giuſtificarui la mia fede,
 Vſar uerſo di uoi molte parole.
 Solo io dirò, che non uedrete mai
 Contrario effetto a quel, ch'io ui fauello.
 E, quando ei ſi uedeſſe in alcun tempo,
 Voi ne potrete far, quanto ui gioui:
 Che tutta la mia uita è in poter uoſtro;
 E ſtimerò, ch'ogni ſupplicio graue

Sia

Sia del mio gran peccato affai minore.
 Io non ſo la cagion, che la Reina
 Ne men la madre moua a dimoſtrarſi
 Si come dite, a uoi coſì turbate;
 Se due perauentura elle non ſono.
 L'una, che uoi partendo per Egitto,
 L'habbiate in queſto picciolo caſtello,
 Come in una Fortezza, ambe rinchiuſe:
 Quasi non ui fidando di lor fede;
 Ma temendo, ch'un di qualche trattato
 Non habbiano a tramare contra di uoi.
 Maſſime hauendo i figli altroue poſti,
 E ſeco ancor la madre uoſtra inſieme.
 L'altra io ſtimo, che ſia per falſi auuſi
 L'hauer inteſo, come ne l'Egitto
 Erauate inuaghito de l'amore
 Di certa bella giouane, congiunta
 Per parentado a quella Cleopatra,
 Che traſſe Antonio, e ſe medeſma a morte:
 Laqual in pochi giorni diuenuta
 V'era cortefe amica e concubina.
 Se queſte due non ſono hor le cagioni
 Di tanta nouitate, altre i non ueggio.
 Dimoſtrò il Re di queſte mie parole
 Remaner ſodisfatto e aſſai contento:
 Ma non ſo, quel che chiuſo habbia nel petto.
 Mi diè licenza: e'n queſta ſoprauenne
 Solome ſua ſorella, a uoi nimica:
 Nimica, perche inuidia il uoſtro bene:

E, perche

E, perche uoi piu uolte contendendo
Con lei, le hauete a uituperio opposto
L'esser nata di stirpe oscura e bassa.

Ella entrò ne la camera d'Herode;
E quei, che u'eran dentro, uscìro fuori,
E da le guardie fu l'uscio serrato.

Io non so indouinar (poi, che non sono
Mago, o Profeta) quai possan nal uero
Esser in somma i parlamenti loro.

Nondimeno per quel, ch'io uo pensando,
Temo, che questa Donna non ordisca
Qualche calunnia, che u'apporti danno,
Il Re facile è a creder ogni cosa;
Et ella è astuta, e l'animo ha maligno.

Però uorrei, ch'armaste il uostro petto
De l'usata prudenza; e che coprìste
I dolor uostri sotto a lieto aspetto
E, se'l Re uì dimanda la cagione
De la trista accoglienza, la reccate
A le due dame finte a uostro bene.

Che, quanto a me, quando si sappia il uero;
Il deuerne morir non mi fia graue,
Non men per uoi Reina, che mi sette
Per sangue uera e natural Signora,
Che per le Sante leggi e per l'honesto.

Mar. Leale e uero amico, il ciel m'ha dato
Così intrepido il cuor, l'animo grande,
Che finger io non so, ne dir me zogna:
Ne di letitia posso ornar il uolto;

Quando

Quando graue dolor m'affligge l'anima.

Ne parmi, che conuenga a Donna, nata
D'alta stirpe Real, come son'io,

Serbar ne la sua uita altro costume.
Onde in questo è souerchio il confortarmi.

Ne fia certo giamai, che'l fiero Herode
In me uegg'altro, fuor ch'ira e disdegno.

E, se auerrà, che me ne segua morte,
Morro contenta. Et o potess'io prima

De le sue molte ingiurie uendicarmi;
Ch'a ritrouar i miei n'andrei beata.

Ma spero in Dio; che come ei fece acquisto
Di questo Regno con lo sparso sangue

Del mio buon'auo Hircano, e parimente
Del misero Aristobol mio fratello:

Così con dolorosa e cruda morte
Debba un dì parimente esserne priuo.

Ma porto e porterotti obligo eterno:
Che sii tanto sollecito e sì caldo

De la mia uita e del mio bene insieme.
E giuroti, che mai per la mia lingua

Di quello, ch'a te piacque scoprirmi,
Ei non fia per udir parola alcuna.

Soe. E prudenza Reina, il fuggir morte.

Mar. Non per restar in uergognosa uita.

Soe. In questo caso seguitar doureste

Il costume, che serba il nauigante:
Ch'a uari uenti uarie uele adopra.

Poi, che'l uostro turbarui ha il Re sospinto

C A sospetto

*A sospetto & a furia, hor ui mostrate
Verso di lui tutta benigna è dolce.
E, si come è di voi sempre geloso;
Così fate, che paia a questa uolta,
Che gelosa di lui voi siate ancora:
E lo spatio de gli anni, che uiresta,
Procacciate di uiuer seco in pace.
In tal modo auenendo, ch'egli sia
Re giusto e buono, e voi con esso lui,
Scordandou' il passato, ui portate
Da moglie amica, e riposate il core.
S'egli sarà Tiranno empio e maluagio;
Sappiate certo, che l'eterno Dio
Farà de' vostri affanni alta uendetta.*

*Mar. Molte cose nel dir facili sono,
Che si trouan difficili ne l'opra.
Ma basta, ch'io riceuo uolentieri
Il buono animo tuo pronto e fedele:
E di ciò ne uedrai cortese effetto.*

*Soe. Vagliui in questo la prudenza uostra.
Ma non starò piu uosco, acciò non porga
La mia dimora al Re doppio sospetto
E rendeteui certa, che m'haurete
Presto ad ogni successo o buono, o reo.*

Mar. Et io uo dentro a disfogar il core.



A T T O

A T T O P R I M O

S C E N A I I I.



Soemo.

*COME dietro al balen seguita il tuono;
E col tuon scocca la saetta ardente,
Che de l'ira di Dio ministra è spesso:
Così del balenar, che fece Herode
Con occhi fieri, e dal noioso tuono
De le parole, dette a questo e quello,
Io temo al fin, che'l fulmine non esca,
Che percuota la testa a suoi piu cari.
Ma certo io non deuea far manifesto
Quello, che di secreto ei mi commise,
A la Reina et a la madre; eccetto
In caso, donde'l fin fosse auenuto
Si come ei si temea, de la sua uita:
C'haurebbon' ambe conosciuto alhora
Il mio amor, la mia fe, la mia bontate,
E la mia lealtà con piu chiarezza.
Ma si mi parue un tal mandato ingiusto,
Che tener non potei le labbra chiuse.
Quinci n'è per uscir non picciol male;*

C 2

Ch'io

A T T O

Ch'io ueggio chiari i segni. e pur attendo,
Che lo stral mi ferisca adhora adhora.
Pur sosterrò con saldo e forte petto
I colpi de la fiera empia, e crudele,
Che non senza cagion cieca è dipinta:
E ridurrommi in tanto al mio palagio.

C O R O.

SIGNOR, ch'a padri nostri,
Mercè di tua bontade,
Dimostrasti la uia, ch'al ciel conduce:
E'n questi oscuri chiostri
Giustitia & honestade,
E pace & union per te riluce:
Il Sol de la tua luce
Sgombri le nebbie intorno,
Che minaccian tempesta horrida e greue.
Sia qui la notte breue;
E torni chiaro e senza nube il giorno.
Basti il passato male
A la nostra Reina,
Riceuuto ne l'auo e nel fratello,
E, se prego mortale
Ti sospinge & inchina
A dar a i peccator giusto flagello:
Il Re fiero e rubello
A le tue sante leggi,
Signor punisci con supplicio degno:

E torni

P R I M O.

19

E torni questo Regno
A cui s'aspetta, e i cari antichi seggi:
Tu liberasti, o Dio,
Senza principio e fine,
Prima e sola cagion d'ogni cagione;
Bench'ei fosse restio
A le tue discipline,
L'afflitto popol tuo da Faraone.
E chi sua speme pone
In tua pietà infinita,
Mai la tua santa man non abbandona.
Tu sei la nostra uita;
E uien da te ogni scettro, ogni corona.
Vedi, si come Herode,
Che'l freno usurpa e tiene
De la terra da te tanto diletta:
De l'altrui sangue gode,
E di tormenti e pene,
Come di cibo suo, l'anima alletta.
Scenda adunque con fretta
La tua giustitia, padre,
Soura di lui, crudel piu d'ogni Fera
E la figlia e la madre
Difendi eterno Re, sì, che non pera.

Il fine del Primo Atto.

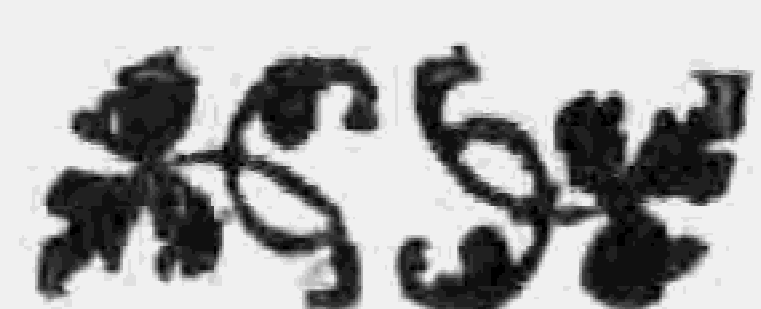
C 3

ATTO



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.



Herode, Solome.



ERTO non è fra noi Sorella, stato
Piu torbido, inquieto, e pien d'affan-
ni,

Che l'esser, com'io son Principe e Re-
ge;

Però, ch'oltra il desio, che mai non queta
D'allargar i Dominii in ogni parte,
E tributarie far le genti tutte;
Sempre uario timor combatte l'alma:
Ch'o si teme di perder l'acquistato
(Ilche souente auiene:) o tra le molte
Viuande dentro l'or bere il ueneno,
Che preparato spesso è da' piu cari:
O in altre guise di finir la uita,
Talhora in graui esili, & hor col ferro,
Quando in fiera prigione; o s'ei si troua
Cosa peggior di pene e di tormenti.
E chi stimato hauria, che Marianna,

Ch'era

Ch'era l'anima mia, ch'era il mio bene,
Procacciasse sì cruda hor la mia morte?
Tal dunque frutto un lungo amor attende?
Questo per ben amar premio s'acquista?
Così sperar si dee da cara moglie?
Ah sesso femminile ingrato & empio;
Ch'io te ne incolpo, poi, che ueramente
La natura di te fu sempre tale.
Ma ritorna a ridurmi un'altra uolta
Il suo trattato horribile e nefando:
Che fra tanto il Coppier, per cui mandai,
(Che non puote indugiar) sarà presente.

Sol. Mio fratello e Signor, io ui ridico:
Che'l buon nostro coppier sta mane istessa
Venne ne la mia camera a trouarmi,
Tutto turbato e pallido nel uolto:
Non altrimenti, che fuggito hauesse
La morte, o qualche graue altro accidente.
E con poche parole mi scoperse:
Si come Marianna gli hauea dato
Fiera battaglia: quando con promesse
Di farne lui Signor d'assai castella:
E, quando con minaccie d'incolparlo,
C'hauesse preso ardir d'usarle forza.
E tutto questo la maluagia feo
Per inducerlo a porgerui il ueneno,
In modo, ch'egli, per saluar la uita,
Promise di far ciò con giuramento.
Ma sbrigato, che fu da questa iniqua,

C 4

A me

*A me sen uenne ; e raccontommi il tutto ;
 Disse , che disegnato a tal delitto
 Haueua apunto questo giorno : in cui
 Far doueuate un splendido conuito .
 Ecco , si come io u'ho spiegato auante
 L'occolte sceleraggini , e l'immensa
 Empia maluagità di Marianna .
 Ma stimo , che l'amarla oltre ogni segno
 (Cosa , che feste fuor di modo sempre)
 Cagion sarà , che uoi non crederete
 La veritate : anzi a l'inferma mente
 Parrà dolce l'amaro , ambrosia il fele .
 Ma ben sapete , che l'affettione
 Non lascia far altrui giudicio dritto .
 E voi l'amate in guisa , che souente
 Le hauete comportato molte cose ,
 Che non dee comportar giusto Signore .
 Lasciamo star gli spessi oltraggi , fatti
 A la persona mia col dispregiarmi ,
 Tutto che sia tal biasmo a voi commune .
 Quante uolte s'è opposta a' saggi vostri
 Giudicij ? e de la propria voluntate
 Ha fatto a molti , & a voi stesso legge ?
 Ella ha impedito i premi , ella le pene ,
 Ch'erano terminati a buoni e rei .
 O uergogna d'ogniun , che regge stati :
 Ch'una femina in man tenga la briglia ,
 E , come piace a lei , l'allenti e stringa .
 E che dirò nel fine ? Ella era quella ,*

Che

*Che le chiaui volgea di questo Regno ,
 E non già Re , ma , come seruo , Herode .
 Hor ecco il guiderdon , ch'a noi ne uiene .
 E sappiate , che l'odio , che mi porta ,
 Alessandra le accresce ; e l'è compagna
 In cotal crudeltate , e forse duce .
 Ma'l fedel vostro giunge . Da l'istessa
 Sua lingua haurete il ver chiaro e palese .
 Et io , poi che fornito ho verso voi
 D'amorenol sorella officio degno ;
 Lasciando de la propria uita vostra ,
 Come a punto conuiene , a voi la cura ;
 Tornerò dentro al mio tranquillo albergo ,
 One priuata uita allegra io uiuo .*



ATTO SECONDO

SCENA II.



Copiere , Herode , Coro .

ECCO o Re giusto , che da voi chiamato ,
 Son qui venuto a la presenza vostra ;
 Come bramoso d'obedirui , lieto :
 Ma , non sapendo la cagion di questo ,
 Dentro la mente mia tutto confuso .

Però ,

Però, che'l vostro solito costume
Non è d'adoperarmi in altra cosa
Fuor, ch' a la mensa, alhor ch' in ricchi vasi
Io u' appresento di mia mano il uino.

Her. Tu porgi orecchie a le parole mie;
E di quello, ch' io son per dimandarti,
Di parte in parte mi rispondi il uero.
Ch' altramente per forza di tormenti
Vorrò saper quel, che saper desio.

Cop. Signor, da questa lingua intenderete
La uerità senz' ombra di menzogna:
Come sempre dee far seruo fedele.

Her. Dunque mi di', quant' è, c' hai fauellato
Con Marianna mia? Cop. Signor io credo,
Che fornite non sian quattro, o cinq' hore.

Her. Le parlasti, da lei sendo chiamato;
O pur da te mouesti a questo effetto?

Cop. Ella con molta instanza mi ridasse
In un de' suoi uia piu segreti alberghi;
E meco ragionò di cosa tale,
Ch' al pensar mi si arricciano le chiome.

Her. Questo adunque conuien, che mi palesi.

Cop. Delh lasciate Signor, ch' io lo ui taccia.

Her. Tacer uorrai quel, che scoprir mi dei?
Posto, ch' ancora ei non m' appartenesse.

Cop. Anzi appartiene a la persona uostra.

Her. E tu fin qui tenerlo chiuso ardisci?

Cop. Non uorrei Signor mio, che'l diuolgarlo
Apportasse alcun danno a la Reina.

Hai

Her. Hai piu cura di lei, che di me stesso?

Cop. Basta Signor, che non sarete offeso.

Her. Dunque pensasti tu di farmi offesa?

Cop. Io no Signor; ma la consorte uostra.

Her. Et osi ancor d' inuilupparmi il uero?

Cop. Non uogliate ui prego, intender cosa.

Ch' intesa u' empierà tutto di sdegno;

E ui spingerà forse a incrudelire

Nel sangue di colei, ch' amate tanto:

E me, sì come apportator non grato

Di ree nonelle, haurete in odio sempre:

Ma bastiui, ch' io sono, e sempre fui,

E sarò sempre fedel seruo uostro:

E uolgerei piu tosto questa spada

Contra il mio petto, che mai commettesse

Delitto alcun contra la uostra uita.

E s' io dico bugia; che questo giorno

Apporti a gli occhi miei l' ultima luce.

Her. Non uoler piu con differirmi il uero,

Tener l' animo mio tristo e sospeso.

Ma senza piu tardar mi scopri il tutto;

Se non, che tuo mal grado, con la forza

Ti farò dir ciò che tu uai tacendo.

Cop. Poi, che così uolete, io n' obedisco;

E u' affermo, e ui dico in pache uoci,

Che la Reina, in ciò non molto accorta,

Con gran promesse si credea indurmi

In questo giorno a porgerui il ueneno:

Non conoscendo il mio sincero amore,

Verso

Verso di uoi, e la mia pura fede.

Io di tale impietà l'haurei ripresa:

Et era già per scior la lingua; quando

Minacciommi con furia d'incolparmi,

Ch'io de le sue bellezze innamorato

Haueffi preso ardir di violarla,

E contra il vostro honor v'sarle forza

Questa minaccia mi stordì sì forte,

Ch'io promisi adempirne il suo desio:

E questo le affermai con giuramento.

Ma partito da lei, subitamente

Io mi ridussi a la sorella vostra:

A la qual raccontai, quanto io u'ho detto,

Dubitando d'offenderui, o turbarui,

Quand'io l'haueffi rapportato a voi.

Her. Questo delitto è così strano e graue,

Così fuor d'ogni officio di mogliera:

Anzi sì lunge da gli affetti humani,

Ch'io non lo debbo creder di leggieri.

Però, se vuoi, ch'io lo ti creda, è d'uopo,

Che tu con qualche inditio manifesto,

Ouer con qualche testimon lo proui.

Cop. Re, chi si moue a far alcun delitto;

S'egli priuo non è de l'intelletto,

Procura farlo sì celatamente;

Che, sì come è in proverbio, l'vna mano

De l'altra non ne possa hauer contezza.

Her. Per questo Marianna non deuea

Fidar ne la tua se si sozza impresa,

Potendo

Potendo dubitar, che la facessi

Per debito e ragione a me palese.

Ma, sì come prudente, hauria cercato

Di uenir al suo fin per altra via.

Cop. Ella a cotal effetto non poteua

Miglior mezzo trouar, ne occasione.

E, quanto a me, benche deuea auedersi,

Com'io v'era fedele e leal seruo;

A l'incontro sapea, che la grandezza

De' premi può guastar ben sana mente.

E chi sta saldo a l'impeto de l'oro,

Può dispreggar ogni guerriero armato.

Così da l'altra parte seppe ordirmi

Vn laccio tal da non potermi sciorre.

E questo fu col minacciar, c'haurebbe

Detto a uoi mio Signor, ch'v'sarle forza

Hauea uoluto. Il che creduto haureste:

Sì, perche tale era credibil cosa;

Però, che di legger si crede il male;

E sì pel grande amor, che le portate.

Ma questo io posso ogni hor giustificarui

Per la lingua medesima del suo Eunuco.

Her. Partecipe è costui di tal segreto?

Cop. E partecipe: e dir posso compagno.

Her. Come compagno? Io non intendo questo.

Cop. Egli trouò il ueneno; egli lo serba.

Her. E chi sa, che non siate ambi d'accordo

A morte e a disonor di Marianna?

Cop. Qual dee cagion indurci a tantomale?

Lo si-

Her. Lo stimolo a' alcun, ch'odia costei:
O porta invidia al mio tranquillo stato?

Cop. Io dirò Signor mio con ueritate:
Che le ricchezze, c'ebbe Crasso, o Mida,
O quante han tutti i Re, non haurian forza
Di mai piegar il uostro seruo fido
Ad opera maluagia e scelerata.
E ben m'hauete tal sempre tenuto:
Ch'altramente a mia fe uoi non haureste
Creduto officio di cotanto peso.

Her. Ciascuno è buon, pria che commetta il male,
Ma uolendo peccar, è di bisogno,
Ch'a qualche tempo il rio fatto incominci:
Ond'è cotesta tua non buona scusa.
Ma non usar in ciò fraude & inganno:
Però, che dopo molti aspri supplici
(Se in me giustitia fia, come fu sempre)
Gli Augelli pascerai de le tue carni.

Cop. Signor, ho detto espressamente il uero:
E non men pento, ancor ch'io ne morissi;
Che tal la uerità, che i grandi offende,
Produce spesso a chi la scopre frutto.
Ma non sia malageuole a trouare
Il uenen, se u'usate diligenza.
E così uoi uedrete, come in specchio,
La purità de la mia fe sincera:
Poiche l'Eunuco il custodisce e serba.

Her. Basta. Daratti il cuor di sostenere
Quanto m'affermi a la Reina auanti?

Questo

Cop. Questo io farò, benché mal uolontieri,
Per debito rispetto e riuerenza,
Che dopo uoi a sua persona io porto.

Her. La riuerenza, che portassi a lei,
In questo caso a me sarebbe offesa.
Vo dunque, che tu parli a faccia a faccia
Con Marianna, e lasci ogni rispetto.
Onde a quest'hora io manderò per lei
Poi mi riserbo interrogar l'Eunuco.

Cop. Non bisogna Signor, che uoi mandiate;
Ch'ella esce fuori, & è l'Eunuco seco.



ATTO SECONDO

S C E N A I I I.



Marianna, Herode, Copiere.

L' Hauerui udito fanellar irato
Con questo uostro seruo, e nominarmi
Fin là, dou'era in camera rinchiusa,
M'ha indotta ad uscir fuor, desiderando
D'intender la cagion, che ui sospinge
A ragionar di me, come di rea.

Her. Marianna, io torrei perder il Regno,
E insieme rimaner mendico e nudo

Prima,

Prima, c'hauer cagion, come n'ho troppa,
D'imputarti o crudel, delitto alcuno.

Mar. Se delitto è l'hauerui amato sempre
Con quello amor, ch'amar si dee consorte,
Et honorato, come mio Signore,
Hauete alta cagion d'odiarmi ognihora.

Her. Non m'accade mostrar quel, che t'è chiaro.

Ma sol dirò; che, se di cuor amando,
L'huom si fa degno di uenir amato;

Tu Marianna sei tenuta amarmi

Piu, che moglie giamai consorte amasse.

Et a l'incontro disleale e ingrata

Procuri crudelmente hor la mia morte.

Mar. Questa scelerità, ch'è vana e falsa,

Qual esser puo così sfacciato e rio,

C'habbia di riportarui hauuto ardire?

Ma la fingete uoi per trouar quindi

Occasion di tor a me la uita:

O per hauer materia ad ogni tempo

D'esercitar la vostra crudeltate:

O, per odio mortal, che mi portate:

O per uolger il core a noue nozze.

Ma, qual sia la cagione, io ui fo certo,

Che far non mi si puo cosa piu cara.

Her. Chi disprezza la uita, non conosce,

Quanto un uiuer honesto e senza colpa

Ci fa degni nel fin d'vn'altra uita,

Che toglier non ci puo tempo ne morte,

Tu brami di morir. E questo è segno,

Ch'ai

Ch'ai fatto, o uai tramando nel tuo core
Di far cosa, onde sii degna di morte.

Mar. Io fin qui non comisi alcun peccato,
Fuor, ch'in amarui: perche so che uoi
Mai di me non amaste altro, che'l corpo:
Ne ciò commetter son per alcun tempo;
Parte, perche son femina impotente;
E parte, perche lascio la uendetta
Di molte hauute offese al Re del cielo.

Her. Cosa non è, che maggiormente offenda

Tra noi mortai la Maestà di Dio,

Che'l dimostrar si a i benefici ingrato.

Io col proprio ualor e co i sudori

Difendendo gli Hebrei; che molte uolte

Sarebbon stati da i nimici oppressi;

Meritai d'acquistar corona e scetro

Di questo Regno, ilqual mai sempre ressi

Con temperanza tal, che'l popol spesso

M'ha dato honore e titolo di padre.

E potendo di te far le mie uoglie,

Qual d'altre damigelle ban fatto molti;

E tenerti appo me per concubina;

Ouero ad un priuato maritarti;

Ti presi per legitima consorte:

E diedi similmente a te Corona,

E Reina ti feti di sì gran Regno;

E tua madre honorai, com'ella fosse

La medesima, ch'al mondo mi produsse.

Ne meno mai dite, qual tu m'opponi,

D Il corpo

Il corpo sol: perche se fosse stato
 Questo cagion del mio sì lungo amore
 Benche dottata la natura t'habbia
 Di non poca bellezza; altre ci hauea
 Per la Giudea, ch'eran di te piu belle.
 Ma uolsimi ad amarti, imaginando,
 Che dentro hauesti l'animo sì bello,
 Come di fuor mi si mostraua il uolto:
 Ma ben uegg'hor, che tu sotto apparenza
 Di rendermi buon cambio del mio amore,
 Hai nudrito nel petto un cor di Serpe:
 Ne bisogna altra proua, che tu cerchi
 Empia per man d'altrui tormi la uita;
 Che la tua propria lingua ti condanna.
 E nel uer meco discorrendo, quanto
 Mi sei tenuta, non poteua indurmi
 A creder a l'altrui uere parole:
 Quantunque il poco lieto uolto, ilquale
 M'hai dimostrato in questo mio ritorno,
 Mi faceſse reſtar molto ſoſpeſo.
 Hor non pur credo quel, ch'io non credea;
 Ma parmi hauer la man ſopra il ueneno.
 Mar. Herode, da quel dì, che mi prendeſte
 Per moglie, io mi propoſi di ſcordarmi
 Tutte le ingiurie mie, tutte l'offeſe,
 Che da uoi riceuute ho nel mio ſangue.
 E l'oſſeruai da indi in qua mai ſempre,
 Cedendo a colpi rei de la Fortuna:
 Poſcia trouando in uoi diuerſi effetti.

C'bera

Ch'ora mi poneuate inſino al cielo,
 Aguagliandomi a lei di caſtitate,
 Che fe col ſuo morir libera Roma:
 Et hor dubitauate de mia fede:
 Cangiai l'animo mio ſforzatamente,
 E deſiai piu uolte di morire,
 Per uſcir de gli affanni; in che ſi ſpeſſo
 La uoſtra inſtabil mente mi ponea.
 Ma queſto è nulla a paragon del'atto
 Empio e crudel, ch'a la partenza uoſtra
 Hauete uerſo me ſiero dimoſtro,
 Riducendomi, come prigionera,
 Dentro queſto caſtel fra lochi incolti
 Con mille guardie, e mille ſpie d'intorno:
 Quasi haueſte propoſto nel ritorno
 Di leuarmi la uita. Et a che fine
 Tenermi in tal diſtretto con la madre?
 Forſe, che non er'io piu, che ſi cura
 Dentro a Geruſalem, ricetto e ſeggio
 Voſtro, e di tutti quanti i Re paſſati?
 Ma ſtender non mi uoglio in queſta parte:
 Che forſe ſta ne l'herba aſcoſo l'Angue,
 Ilquale accenna, anzi dimoſtra eſpreſſo,
 Che, contra quel, che uoi moſtrar uolete,
 In alcun tempo non m'amaste mai.
 Con tutto ciò, benche cagion n'haueſſi,
 Pur un lieue penſier meco non uolſi
 A machinar contra la uoſtra uita.
 Ne mai ſarà, ch'io l'habbia; s'i uiueſſi.

D

2

Piu

Piu spatio assai de la Cumea Sibilla.
 E, s'alcun'è, che dir uoglia altrimenti.
 Non dice il uero, e tesse a uoi menzogna.
 Ma conchiudo, che uoi da uoi medesimo
 Fingete questo, per trouar cagione
 Apparente di torre a me la uita,
 Indotto da l'amor, che uoi portate
 A qualche nuoua concubina, o mosso
 Da gelosa paura, o da sospetto:
 O da la uostra crudeltà natia.
 Ma ecco il petto mio: stringete il ferro
 Et apritelo homai, ch'a me fia grato;
 Se tanta sete hauete del mio sangue:
 Che'l morir mi fia gioia; & a l'incontro
 Assai peggio, che morte, il uiuer uosco.
 E fia l'uccider me lieue peccato
 A voi, che'l frate e l'ano mio uccideste.
 Ma ben sarebbe a me d'intender caro
 A che parlato di ueneno hauete.
 Her. Io non so Marianna; onde tu prenda
 Cotanta sicurezza: o ne' tuoi meriti,
 O ne la mia bontà, ch'ardischi dire
 Quel, che sai chiaramente esser bugia.
 Prenderla ne' tuoi meriti tu non puoi;
 Se non sei tanto d'intelletto prima,
 Che merto tenghi l'hauer procurato
 Al tuo marito, al tuo Signor la morte;
 Da cui dei riconoscer tanti beni.
 Se t'assicuri ne la mia bontate;

Puoi

Puoi anco imaginarti, com'io tengo
 La uita piu, ch'ogni altra cosa cara;
 E, che in ciascun, che uiene offeso, suole
 L'odio esser tanto, quanto fu l'amore,
 Ch'egli portò a colui, donde e l'offesa.
 Oltre che quando la giustitia zoppa,
 Manca a Signor il suo maggior sostegno.
 Ma, che mostri così sprezzar la uita,
 Ti sgannerai mi penso in fra poche hore
 Alhor che ti uedrai la morte appresso.
 Dunque, perche'l tuo uolto non diuenta
 Per uergogna di foco, o tutto bianco:
 In dir, ch'in alcun tempo (o immortal Dio)
 Non uolgesti il pensier, ne'l uolgerai
 A machinar contra di me la morte?
 Sarai tanto sfacciata, che tu neghi
 D'hauer tramato, che costui douesse
 Darmi il uenen, quand'ei mi porge il uino?
 Mar. Se questo ha detto, egli ne mente; e uoi
 Credete la bugia; se ciò credete.
 Her. Hor dì tu mio fedel, la ueritate:
 E non hauer rispetto a questa ingrata.
 Cop. A che piu replicar quel, ch'io u'ho detto?
 Ella se'l sa non men, che lo sapp'io.
 Mar. Et io replicherò, che tu ne menti;
 Et c'Herode a ciò dir t'haue sospinto,
 Per far di me, qual del fratello e l'ano.
 Her. Hor senza piu tardar, discopri il uero
 De la maluagità di questa rea.

D 3

Ano

Cop. *Alto Re, la coscienza ha troppa forza.*

Her. *Che parli di coscienza? io ti ridico.*

Che senza piu tardar racconti il uero.

Cop. *Dico, che la coscienza ha troppa forza.*

Her. *Io non so quel, che di coscienza parli.*

Cop. *Se uoi mi promettete di donarmi.*

Her. *Cortese Re senza richiesta dona.*

Cop. *Tropp'alto è'l don, che chieder ui uorrei.*

Her. *Dunque uoi patteggiar di doni meco?*

Cop. *Signor mio sì: ch'a me la uita importa.*

Her. *Forse chiedermi uoi la uita in dono?*

Cop. *Ciò bramo e chieggió; e così piaccia a uoi.*

Her. *Cotesto è un confessar d'hauer peccato.*

Cop. *Peccato ho mio Signor, a dirui il falso.*

Her. *Adunque non è uer quel, che m'hai detto?*

Cop. *Anzi pura calunnia e falsa accusa.*

Her. *E chi t'ha spinto a così graue fallo?*

Cop. *Hammi scspinto la sorella uostra.*

Her. *Dunque tu, per gradir a mia sorella,*

Hai mentitor colpata una innocente?

Cop. *Hollo fatto Signor per fuggir morte.*

Her. *Anzi l'hai fatto per lasciar la uita.*

Poi, che douei altrui causar la morte.

Mar. *Ecco, si come Dio clemente e giusto*

Non comporta, che'l uer si stia nascosto.

Her. *Qui certo è ascosa qualche occolta frode.*

Marianna, ritorna, onde partisti.

E questo Eunuco tuorimanga meco.

Mar. *Godo; che quanto piu uoi cercarete,*

Tanto

Tanto ui apparirà piu bello il uero;

E l'innocenza mia sarà piu chiara.

Ma non pensate già, che mi sia cara

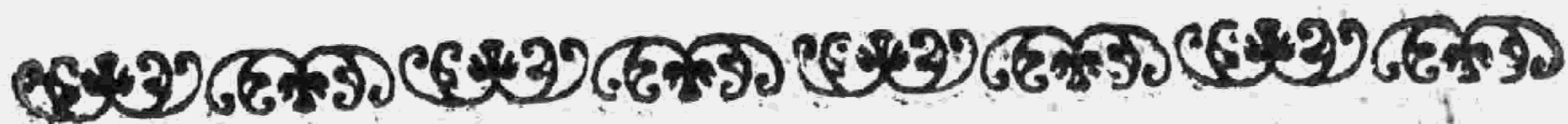
La uita, hauendo a dimorar con uoi.

Her. *Hor tu ministro mio, sostien costui:*

E menalo prigion, perfin ch'io prenda

Altra spedition, altro consiglio

Ne la maluagità de suo peccato.



ATTO SECONDO

SCENA IIII.



Herode, Beniamino Eunuco.

T*V sai Beniamin, che da prim'anni
Io t'alleuai ne la mia corte, in guisa,
Che stato fosti a me figlio, o fratello.
Onde apprendere ti feci ogni bell'arte,
Et applicarti a quei lodati studi,
Ch'appartengono ad huom nato gentile,
Poi parendomi in te ueder non meno
Ornamenti di fede e di bontade,
Che di dottrina: cosa, che si suole
Hoggidì ritrouar in poche corti:
A seruigi ti posi di colei,*

D 4

Che fu

Che fu dal dì, ch'io la conobbi, a questo
 Di sì gran Regno e del mio cor Reina.
 E nel uero io conobbi, che tu sempre
 Seruita l'hai con quella lealtate,
 Ch'a ben creato seruo si conuiene.
 Il che creder io uo, che tu facessi
 Non men per sodisfar compitamente
 A quanto le doueui; ma piu ancora.
 Però, che chiaramente comprendui,
 Che lei seruir era un seruir me stesso.
 Io t'ho dunque fin qui sempre tenuto
 Buono e fedele, e sempre ho hauuto in cuore
 Di solleuarti a qualche degna altezza,
 Leuandoti del grado, in che ti troui.
 Ma, perche spesso l'buom si ha cangiando
 Tal, che col tempo il buon diuenta rio;
 Onde tal uolta è degno di perdono,
 E tale ancora affro gastigo merta:
 Se sai, che Marianna habbia uoluto
 Auenenarmi, e sei di questo a parte;
 Io ti giuro per questa sacra testa,
 E per colui che temprà ogni elemento,
 Che confessando apertamente il uero,
 Io ciò non solo son per perdonarti,
 Ma per dartene ancor premio sì buono,
 Che non haurai da inuidiar alcuno.
 A l'incontro, se tacci, e che mi sia
 Conta la uerità per altra lingua;
 Sappi, che fochi, laci, e croci, e ruote,
 E'nsieme

E'nsieme mille e mille altri tormenti
 Saran pene leggeri al par di quelle,
 Ch'io ti farò sentir ne le tue membra.
 E forse, ch'anco inuidia porterai
 A quel, ch'arse e muggiò nel proprio Toro:
 Da l'una parte innanzi a gli occhi tuoi
 Ti si scopre un terrestre Paradiso:
 Da l'altra di Pluton l'horrido Regno:
 L'arbitrio è in te di prender questo, o quello.
 Ben. Re, mio Signor, d'hauer io non conosco
 Obligo dopo Dio maggior altrui,
 Ch'a la uostra infinita alta bontate.
 Però, qual uolta io fossi il piu maluagio
 Huomo, che sostenesse unqua la terra,
 Per li uostri gran meriti io non potrei
 Esser, se non a uoi sempre fedele.
 E ben, ch'io sia tenuto a la Reina,
 Son piu tenuto al debito e a l'honesto.
 Onde, quand'ella hauesse alcun trattato
 Fatto contra di uoi, subitamente,
 Sapendol'io, ne haureste hauuto auiso.
 E, come hauer potrei fatto altramente
 Verso un Signor amabile e cortese,
 Da cui deriva, quanto è in me di buono;
 Il mio honor, il mio bene, e la mia uita.
 Ma tenete per cosa certa e uera,
 Liberandone il cor d'ogni sospetto,
 Che la Reina mia uiene incolpata
 Di cosa tale, a cui non pensò mai:

Perch'el

Perch'ella ha di bontà ripieno il petto;
 Ne un neuo sol di rio pensier la macchia
 Appresso p'ama e riuerisce, quanto
 Amar e riuerir si dee consorte,
 E magnanimo Re, qual sete voi.
 E uer, c'honestà causa l'ha turbata
 Via piu, che molto. E, se mi lece dire,
 Voi sete Signor mio, piu che tradito
 Da quei, c'hanno appo voi grado maggiore.
 E ben che siate sì prudente e saggio,
 Chiudete gliocchi, e non ue n'auedete.
 Her. Si suol dir per prouerbio antico e uero.
 Che colui, c'ha piu serui, ha piu nimici:
 Ma, s'egli auien, che tu conosca, quali
 Siano color, che traditor mi sono;
 Perche fin qui me gli hai tenuto ascosti?
 Ben. Sapete ben, che ne gli abbietti e uili,
 Ageuolmente ogni gran mal si crede:
 Ma di quei, che son posto a qualche altezza,
 Con gran difficoltà s'ascolta il vero,
 Her. Anzi coloro, iquali han maggior forza,
 Fanno piu uerisimili le accuse:
 E son piu da temer, quanto piu questi
 Gustano del regnar l'alta dolcezza.
 Però mi di, senza rispetto alcuno,
 Quai sono i traditor, de' quai fauelli?
 Ben. Signor io so, come la bontà uostra
 Nel Capitan Soemo ha tanta fede,
 Ch'alui, partendo già, comise quello,

Ch'ad

Ch'adalcun'altro non hauria commesso.
 Her. O giustizia di Dio, che non consenti
 Che uerun tradimento occulto stia.
 Gli commisi piu cose: lequai tutte
 Stimo, che fedelmente habbia eseguito.
 Ben. Io credo, ch'eseguita habbia ciascuna:
 Ma non quella, che piu d'altre deuea.
 Her. E quale è quella, c'ha lasciato a dietro?
 Ben. Dirò liberamente; poi che uoi
 Da me cercate il uero, e debbo dirlo.
 Hauete uoi Signor nel dipartirui
 Imposto a questi per espressa legge;
 Che, quando fosse adiuenuto il fine
 De' uostri giorni (ilche per nostro bene
 Non è piaciuto a la pietà di Dio)
 Di sua mano occidesse la Reina?
 Se questo imposto a lui uoi non hauete,
 Ei fece da maluagio caualliero
 A grauar uoi d'una calunnia tale.
 E, se a l'incontro glie l'hauete imposto,
 Discoprendolo a lei, com'egli ha fatto;
 E mancato a l'ufficio di fedele:
 Anzi portato s'è (per dirlo chiaro)
 Da seruo disleal, perfido, e ingrato.
 Her. Questa è la uerità: ne uo negarla:
 Però, ch'a la partenza, dubitando,
 Che Marianna mia, dou'io mancassi,
 Volgesse il core a le seconde nozze,
 Accio, si come accompagnommi in uita;

Così

Così m'accompagnasse ancora in morte,
 E'l maggior mio figliuolo hauesse il Regno,
 Commisi a questo mancator di fede,
 Ch'usasse in lei così crudele effetto:
 Mosso da la pietà uerso i miei figli,
 E da l'immenso amor uerso la istessa.
 La qual cosa hauend'egli discouerta
 A Marianna; è manifesto segno,
 Che tra loro ci sia trama d'amore.
 Ma tu, com'hai saputo un tal secreto?

Ben. Soemo la scoperse a la Reina.
 Ella poi ragionando con la madre;
 Ne curando di me, come fedele,
 Per questo esso peruenne a le mie orecchie:
 Il che permise la bontà di Dio,
 Acciò ch'al fin lo riuelassi a uoi.

Her. Hor ben conoscer mi si fa quel, ch'io
 Non conosceua: hor la cagione io ueggio;
 Per cui uerso di me, che si l'amai,
 Si mostra Marianna hor si turbata,
 E parimente apparecchiò il ueneno:
 Di cui dubbio non è, benche quel rio,
 Che pria me'l confessò, se n'ha ridetto.
 Ma tu notitia hai ben di questo e d'altro.
 Or uanne dentro: e uoi lo custodite;
 Ch'a scior si uari & intricati nodi
 Conuen piu diligenza e maggior tempo:
 Benche, prima che torni il Sol ne l'onde,
 Io farò quel, che già fece Alessando.

CORO

O, come (e ben ueggiamo espressi esempi)
 E fugittina e frale
 Ogni gioia mortale,
 E'l tempo fa di tutto accerbi scempi.
 Così di rei Tiranni, iniqui, & empi
 Fu sempre pieno il mondo
 Dal dì, che'l suo fattor creollo pria,
 Acciò qua giu troppo non duri, o sia
 Stato fra noi mortai lieto e giocondo.
 Ne la primiera giouanetta etate
 Dopo breue intaruallo
 Del graue antico fallo,
 Di che tutte le genti fur macchiate:
 L'un fratel, spenta ogni natia pietate;
 L'altro fratello uccise;
 Onde non meritò da Dio perdono:
 Ne ualse a quei de l'intelletto il dono,
 Che fe la Torre, che piu d'un diuise.
 Quinci crescendo ognihor l'empia licenza.
 Ad ogni operare a
 Ciascun fiero scendea,
 Non temendo gastigo, o penitenza;
 Quando Dio per estinguer la semenza
 De'suoi figliuoli ingrati,
 Dentro l'acque perdeo l'humana gente,
 Serbande solo il buono & innocente
 Da cui fu l'huomo e gli animai saluati.
 Ma non per questo il rio seme d'Adamo

De'pri-

De' primi fu migliore;
 Ma diuenne peggiore,
 Correndo il vitio, come pesce a l'amo.
 Ne gli valse di Dio dolce ricchiamo,
 Che pur cadde nel peggio.
 Saffelo il rio Saul, sal Faraone,
 E uia piu d'un Busiri e d'un Sinone,
 Che turbar quasi ogni corona e seggio.
 Ma chi s'imaginasse di spiegare
 In poche voci i danni,
 Ch'altrui con lunghi affanni
 Fecer patir alme di sangue auare:
 Penseria di rinchiuder tutto l'mare
 In picciol vaso; e'n sieme
 Le stelle annouerar ad vna aduna:
 E non il fatto, o la crudel Fortuna;
 Ma sol maluagità ci sferza e preme:
 Però le graui colpe a dietro lasso
 De la presente etate;
 V la sceleritate
 Venuta è ad habitar con largo passo:
 E tutti i nostri mali anco trappasso;
 Che lo spirito Diuino
 Mi spinge a dir, che fin, che'l Re celeste
 Farà prender al figlio humana ueste,
 Quel, che scorge la sù dritto camino,
 L'huomo non prendera misero e laso;
 Ma fia del cielo e d'ogni gioia casso.

Il Fine del Secondo Atto.

ATTO

32
 A T T O T E R Z O
 S C E N A P R I M A.



Alessandra, Marianna, Coro.



CA R A figliuola mia, mentre, ch'io
 vado
 Discorrendo tra me su gli accidenti,
 Ch'io temei sempre, e tu cōtato m'hais:
 Io mi risoluo indubitatamente,
 Ch'ambedue siamo d'ogni parte cinte
 Da comuni miserie: e da quel lato
 Veggio Cariddi, e da quest'altro Scilla.
 Perche, quantunque il rio Copier d'Herode,
 Ch'appo lui t'ha incolpata di veneno,
 Nel fin pentito d'hauer detto il falso,
 Habbia di ciò riuolto a la sorella
 Del Re, sì come è'l ver, tutta la colpa;
 Dicendo, ch'ella l'habbia indotto a questo:
 Nondimeno send'ei pien di sospetto,

Il uer crederà falso, e il falso uero.
 S'aggiunge a questo, che'l tuo Eunuco; ilquale
 A pieno è consapeuole di quanto
 Soemo, a noi fedel, ci discoperse;
 Si come quel, ch'è giouanetto; e'nsieme
 E uia piu delicato assai, che forte;
 Ad ogni lieue e picciolo tormento
 A lui ne lo farà palese, e conto.
 Onde non solo è da tamer la morte
 Di quel meschin, ma di noi stesse ancora.
 Però, che non l'hauendo esso obedito,
 Piu, che certo sarà, c'habbiamo insieme
 Fatto contra di lui qualche congiura;
 E sia uera l'accusa del ueneno.
 Quinci direi, che poi, che ci trouiamo
 Poste in questo periglio così forte,
 Ricorressimo humili a la pietate
 Del Re del ciel, che sol puote aiutarci.
Mar. Tutto quel, madre pia, che preuedete
 A noi di male, ho preueduto anch'io:
 E tanto piu, l'ho conosciuto a proua,
 C'Herode per l'amor, ch'egli mi porta.
 (S'amor si deue addimandar un caldo
 E sfrenato desio di posseder mi,
 Solo di furia e di lussuria pieno)
 Arde di caldo ardor di gelosia.
 Ond'ei si crederà ueracamente,
 Che tra Soemo e me ci sia adulterio:
 E, che non sia questo adulterio senza

Saputa,

Saputa, ouer consiglio anco di uoi;
 E per incoronar costui del Regno,
 Io m'habbia mossa a procacciarli morte.
 Così di tal di lui creduto oltraggio
 Ei uorrà, che'l supplicio sia il leuarne,
 Senza piu ricercar, tutti di uita,
 Io non posso negar madre, e no'l nego,
 Che non ami il seren di questa luce,
 Che gradir suol comunemente a tutti.
 Ma più tosto, che uiuer in tal guisa
 Con questo fier; che, quanto al suo desio
 Ambine uccise fin alhora; quando
 Impose al mio fedel, che n'uccidesse:
 Bramo non una sol, ma mille morti.
 Solo mi duol, che uoi per mia cagione
 Haggiate a uscir di uita; e parimente
 Soemo, per amar troppo l'honesto.
 Ma quel, ch'auiene in questi bassi Regni,
 Tutto procede dal uoler di sopra;
 E conuen, che la nostra uolontate
 Sia conforme a colui, che tutto regge.
 Vn sol conforto habbiam, che, s'ei permette
 Molt'opre ingiuste e contro a la sua legge,
 Non lascia poi di castigar i rei.
 Onde non e Tiranno, o Re maluagio,
 Che senza aspro flagello esca di uita:
 E, se non ha tra noi premi condegni,
 Doppi li sente al fin tra li dannati.
Ales. Noi figlia, non sappiam, quanto dispone

E

Ne

Ne la sua prouidenza il Re celeste,
 Ne puo saper si, de le nostre uite.
 Però dobbiamo procacciar con tutto
 Il poter nostro conseruarle, insino,
 Che piace a lui, che ci produsse in uita.
 Dunque facciamo sacrificio a Dio,
 Offrendogli la uittima; e pregando
 La sua santa pietà, che ci difenda
 Da le ingiuste calunnie e da la morte.
 Poi seguane, che può, uiuiamo liete,
 E nel uoler di lui liete moriamo:
 Che l'innocenza nostra su nel cielo
 Honorata sarà di miglior uita.

Cor. Reina, uoi potete leggermente
 Con le uostre parole
 Acquetar del Re nostro ogni disdegno.
 E ciò deute far, quando non fosse
 A uoi la uita cara;
 Per non gir con disnor a fiera morte.
 Che, quando uoi non difendiate il uero:
 Il mondo crederà, che siate stata
 Adultera e homicidia: che la uoglia
 Stimar si suol, quanto si fa l'effetto.
 Ma se ne uiene il Re tutto turbato.

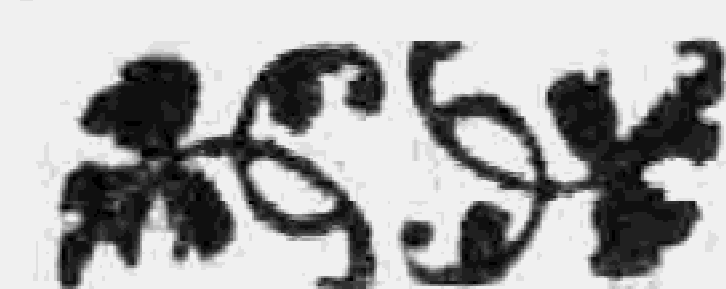


A T T O



ATTO TERZO

SCENA II.



Herode, Marianna, Consigliere.

Marianna, la tua maluagia mente,
 La tua perfidia, e la tua crudeltate,
 Scopertami da Dio per l'altrui lingua,
 Aprir m'ha fatto finalmente gli occhi,
 Che'l mio souerchio amor mi tenne chiusi.
 Tu macchiate hai le leggi, infida moglie,
 Del letto marital? tu madre iniqua
 Di tanti figli, da lusura spinta
 Hai fatto al loro, & al mio honor oltraggio?
 Tu di nouello adultero superba
 Hai seco machinato a la mia morte:

Ma'l premio ti darò conforme al merto.

Mar. Herode, l'esser uoi geloso a torto,
 Et insieme crudel, ui fa dir questo.

L'un ueder non ui lascia quel, che uoi

Veder doureste, se non foste cieco:

E, che conoste chiaramente ogniuno:

Cioè mia castità candida e pura,

E la bontate, e l'innocenza mia.

E 2 L'al

L'altro n'induce ad ogni strano effetto.

E, che fia poi; quando nel sangue mio

Haurete satie l'assetate voglie?

Io dico, e dirò il uer senza spauento:

Ch'io fui mai sempre inuer di uoi fedele,

E casta piu, che uoi Re giusto e buono.

Her. Io non contenderò teco in parole;

Ch'i sarei sciocco sì, come tu rea.

Conducetela dentro: che tra poco

Le farò confessar il suo peccato,

E depor la superbia e l'alterezza.

E siate diligenti in custodire

Lei parimente, e la sua ingiusta madre.

Conf. Re, per quel, che tra me uò discorrendo,

Et anco è openion de' dotti e saggi:

E felice quel Principe, che prima,

Ch'ei faccia opera alcuna, si consiglia

Con suoi fedeli: e con giudicio sano

Conosce interamente, e scerne, e uede,

Quai consigli sian buoni, e quai sian rei.

Felicissimo e quel, che consigliarsi

Sa da se stesso, e da se stesso pende.

Ma questo è piu difficile a trouarsi,

Che non è forse una Cornice bianca.

Che d'una parte l'odio, e d'altra insieme

L'affettion combatte i nostri petti.

Onde la mente, ch'infettata uiene

Da queste passion. sendo corrotta,

Non puote far alcun giudicio sano.

Quinci

Quinci ne resta la Giustitia zoppa.

Però, Signor mio caro, io ui conforto,

Ch'in questo caso, che cotanto importa,

Vogliate andar piu ritenuto; e insieme

Ascoltar il parer de' vostri fidi:

Non perche di prudenza alcun u'auanzi:

Ma, perche ne le cose nostre istesse

La passion ui può far ueder torto.

Ecco, che un' Orator, benche eloquente,

Ne la sua propria causa un' altro cerca.

Her. Quando un delitto è manifesto e chiaro,

Non è d'uopo ascoltar gl'altri consigli:

Ma bisogna eseguir tosto le leggi.

Tu sai (ch'io te l'ho detto) che'l Coppiere

Pria m'ebbe ad affermar, che Marianna

L'hauena indotto con minaccie e doni

A prometter di porgermi il ueneno:

Poi si ridisse essendo ella presente.

Finalmente da me posto a i tormenti,

Ad affermar tornò la prima accusa:

E'n questo detto egli finio la uita.

L'altro costantemente affermò, quanto

Detto m'hauea senz'esserne richiesto.

Ma presupposto, ch'ella del ueneno

Fosse innocente; e sia l'accusa falsa;

Esser falso non può già l'adultero.

Che, se'l maluagio non hauesse hauuto

Con lei commercio d'amoroso ardore:

Non le hauria detto quel, ch'io le commisi;

E 3

Non

Non le hauria discouerto un tal segreto.
 Ch'io forse non hauria commesso altrui.
 Onde è segno euidente, che l'amore
 Portato a lei, gli fe poner da parte
 La fe, che mantener deuea sincera.
 Però non è mislier di consigliarmi
 In cosa manifesta e sì palese:
 Ma dar si denno ad amendue le pene,
 Di che tal fallo e l'adulterio è degno.
Cons. Veggio Signor, che la credenza uostra
 Di cose tanto horribili e maluage
 S'appoggia tutta solamente sopra
 A congetture: le quai speſſe uolte
 Riescon uere, e false anco ſouente.
 Che, quanto al toſco, d'un, c'habbia due lingue,
 Et hora a un modo, & hora a un'altro parla,
 Voi non potete trar giudicio buono.
 Ma da l'hauer Soemo diſcoperto
 Quel, che gli commetteſte, a la Reina,
 Voi formate argomento d'adultero,
 E quindi parimente di ueneno.
 Onde prendete queſta congettura
 Per inditio non ſol; ma per certezza.
 Ma potete di ciò molto ingannarui.
 Perche puo bene iſtar, c'habbia Soemo
 Fatto paleſe a Marianna, quanto
 Voi nel uoſtro partir gli commetteſte.
 Ma non però ne ſegue, che per queſto
 Adultero ſi debba addimandarlo:

Che

Che imprudenza lo puote hauer indotto.
 O forse uoi queſto ſegreto uoſtro
 Potete hauer ad altri compartito,
 Che per gratificarſi a la Reina,
 Glie l'haurà fatto noto e manifeſto.
 Falfa è ancora l'accuſa del ueneno.
 E uoi ſapete ben, che non ſi moue
 Alcuno ad opra grande; ſe non tratto
 Da ſperanza d'hauerne utile, o lode.
 E qual di lode, o di profitto ſpeme
 Poteua indur la Real moglie uoſtra
 A procurar giamai d'auelenarui?
 Non è ella Reina? non ha ſempre
 Di uoi diſpoſto, come di ſe ſteſſa?
 Non ſ'inchinano a lei le uoſtre genti?
 Poteu'ella dapoì la morte uoſtra
 Hauer grado miglior, maggior altezza?
 Queſto non già: ch'era biſogno, o ch'ella
 Da ſe reggeſſe ognihor uedua il Regno,
 Non eſſendo i figliuoli atti a tal peſo.
 Per non hauer ancor matura etate:
 Ouero a tal gouerno altri prendeſſe.
 Quanto a lei, ben potea ſaper, che male
 Dal popol di Giudea ſaria obedita,
 Che fu ſpeſſo ritroſo a i propri Regi:
 E'l fidar ſopra altrui ſi graue pondo,
 Le poteua apportar piu mal, che bene:
 Che quel tal di leggieri hauria potuto
 Del Regno a poco a poco impadronirſi,

E 4

E di

E di uita priuar anco i figliuoli.
 E, quanto a l'adulterio, non è cosa,
 Onde prender dobbiate alcun sospetto;
 Hauendo conosciuta la Reina
 Mai sempre casta, e uerso uoi fedele.
 Ma intorno a ciò ui parlerò nel fine.
 Quel, c'ho detto di lei, puo dirsi ancora
 Del Cepitan, ch'adultero chiamate.
 Egli appo uoi tien si honorato loco,
 Ch'alcun non è, ch'in dignità l'auanzi.
 Ma posto ancor, ch'ambition l'hauesse
 Sospinto a desiar la prima altezza;
 E tirar Marianna a le sue uoglie:
 Poteua ei ben stimar, che non sarebbe
 Stato giamai dal popolo obedito;
 Anzi, come Tiran, di uita spinto.
 Senza, che l'huom, quantunque da natura
 Inclinato sia al male, esser non puote,
 Che pessimo così diuenga a un tratto.
 Questo da uoi considerar bisogna,
 E proceder dapoi nel giudicare
 Senza affetto uerun con lento passo:
 E maggiormente intorno a la Reina,
 Di cui potete far giudicio tale,
 Che dopo'l fatto in uan ui pentirete.
 Et Alessandro in ciò ui porga esempio;
 Che ucciso Clito suo per subit'ira,
 Fu per uolger le man contra se stesso.
 1 Lasciate in ciò passar alquanti giorni:

Chim

Ch'in questo mezo raffreddato essendo
 Quell'impeto, che caldo hor ui trasporta,
 Col consiglio de' nostri, e col prudente
 Vostro saper giudicarete poi,
 Come dee giudicar Principe Saggio.
 E pensate che queste mie parole
 Formi uerso di uoi fede & amore,
 Ch'ogni adulation da me disgombrà.
 Her. Si come, chi non ha figli, non puote
 Stimar l'amor e carità del padre:
 Così colui, che non riceue oltraggio,
 Non puo ben giudicar, quant'egli pesa:
 Io sono offeso nel mio proprio honore,
 E l'offesa è palese. E non ne debbo
 Sfogar la passion, che sente il core,
 Con degna e memorabile uendetta?
 E tanto piu, che la uendetta fia
 Degna giustitia e chiaro esempio a rei.
 Poi sienoli son tutte le ragioni,
 Che tu m'adduci; e ci son molti esempi
 Di color, ch'occupar con questi mezi
 Gli scettri e le corone; e che regnaro.
 E d'infedeli mogli ne son piene
 Tutte le nostre e le Romane carte.
 Ne io scopersi il mio segreto ad altri;
 Fuor, che a costui, sì, ch'egli sol l'intese.
 E uero, che l'amor, ch'io porto a questa
 Ingrata, e turbatrice del mio bene,
 Mi farà gir uer lei piu temperato.

Ma

Ma d'intorno a Soemo ho stabilito,
 Che prima, che s'oscuri il nostro cielo,
 Ei del suo fallo scelerato & empio
 Degno gastigo e degno premio porti.
 Et ho per lui mandato: e'n tua presenza
 Voglio, che l'adulterio ei mi confessi.

Cons. Signor, io stimerò, che tutto quello,
 Che in cotal graue accusa opererete,
 Da la Giustitia non si parta un dito:
 Che lo spirto di Dio sarà con uoi.
 Ma ben ui torno a confortar, che in questo
 Con maturo discorso procediate,
 Acciò, che'l pentimento non ui segua,
 Ch'apporta duol senza rimedio al fine.

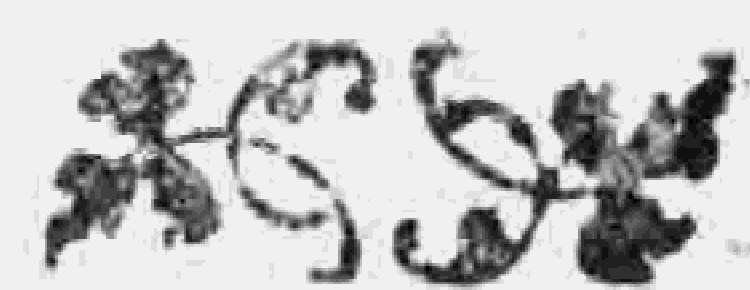
Her. Io lo ueggo uenir; e per le uene
 Commoner mi si sente il sangue tutto.

Cons. Deb si raffreddi in uoi l'ira e lo sdegno.



ATTO TERZO

SCENA III.



Soemo, Herode, Consigliere.

COlui, benigno Re, da cui discende
 Ogni felicità, ui dia salute:

E porga

Her. E porga a te la gioia, che tu meriti.

Soe. In che ui fa mistieri hor di seruirui
 De l'opra mia: poi che l'altezza uostra
 Ha mandato per me con tanta fretta?

Her. Sendo uerso di me tanto fedele,
 Quanto al maggior bisogno hai dimostrato,
 Da te medesimo imaginar tel puoi.

Soe. Voi mi solete adoperar in molti
 Maneggi malageuoli e importanti.
 Ne cosa è sì difficile e sì graue,
 Ch'a la persona mia non commettiate.
 Non, perche non ci siano altri nel regno,
 Che di ualor m'aguaglino; & ancora,
 Che non possan talhor lasciarmi a dietro:
 Ma, perche non ui par d'hauer trouato
 In altri tanta diligenza e fede.

E nel uer di giudicio alcuna uolta,
 Si com'huom, Signor mio, posso ingannarmi;
 Ma d'animo, e di buona uolontate
 Ardisco dir, ch'alcun non mi si accosta.
 E, s'io non prendo error, ueduto hauete
 Non una sol, ma molte esperienze.

Her. Massime nel segreto, ch'io commisi
 Ultimamente a la tua tanta fede.

Soe. In questo, e in ciascun'altro parimente,
 Che ni degnaste in alcun tempo impormi.

Her. Se così fedelmente t'hai portato
 Ne gli altri, come t'hai portato in questo:
 Non è piu disleale huomo nel mondo,

Ne

Ne maggior traditor di quel, che sei.
Cons. Deh temprate Signor, temprate l'ira.
Her. La tua perfidia t'è dimente useita?
O stimi, ch'ella a me non sia palese?
Soe. Se perfido è il fedel, che fia l'infido?
Io non conosco in me perfidia alcuna;
Ne so, com'esser possa a uoi palese
Cosa, che non è in me, ne fia giamai.
Her. Quello, ch'io ti commisi nel partire,
Si come non ha molto mi dicesti,
Hai tenuto riposto nel tuo petto?
Se l'hai tenuto, non è dubbio alcuno,
Che tu uerso di me non sij fedele.
Ma, se l'hai scoperto a Marianna;
Questa dirai perfidia, o fedeltate?
E, che uol dir cotesto tuo silenii?
Perche non mi rispondi? Parti forse
La mia dimanda di risposta indegna?
O pur taci però, ch'ardir non hai
Di negar quel, ch'è troppo manifesto?
Vedete, come è diuenuto in uolto
Pallido, e in tutti i gesti sbigottito:
Come l'hauesse morso un freddo Serpe.
Soe. Signor, qual uolta io penso a la gran forza,
Che la Fortuna ha ne le cose humane.
Her. Tu pigli da lontan la tua risposta.
Cons. Concedete Signor, ch'egli risponda
Liberamente; e, qual per lui si vuole.
Che ciò non può adombrar la ueritate.

Io mi

Soe. Io mi sento tremar dal capo al piede:
Però, che questa rea fa, ch'in un punto
Si perde l'acquistato di molti anni.
Ecco, ch'un lieue error commesso a caso,
Fia cagion di leuarmi presso a uoi
Quel fauor, quella gratia, e quell'amore,
Di che in processo d'assai lungo tempo
Fatto m'hauea la mia uirtute acquisto.
Voi seprete Signor, che la Reina,
Com'io ui dissi, a la partenza uostra,
In tal Castel uedendosi rinchiusa,
Et obseruata ognihor da guardie tante,
Venne in openion, che'l uostro amore
In odio uerso lei cangiato haueste.
E questa openion l'addusse a tale,
Che in tutto si uolea leuar di uita.
Ond'io, per dar rimedio a si gran male,
Indotto da imprudenza; o, che'l mio fato
Così portasse; a lei dissi, Reina;
Se ui pensate, che'l buon Re non u'ami:
Quanto si puote amar cosa mortale;
Voi siete in cieco e graue error inuolta:
Et io uen posso dar uerace proua;
Ch'egli, per non far perdita di uoi
Ne l'altra uita, e sempre hauerui a lato,
Mi commise; che, quando esso mancassi
In quella assenza, uccider ui douessi;
Cosa, che da uoi stessa haueste fatto
Per non restar in uita senza quello,

Che

Che stimate di uoi la miglior parte.
 Il che, quando recaste a crudeltate;
 Voi non comprendereste, quant'ei u'ama,
 Però uiuete lieta; che sia tosto
 Il suo ritorno: e'l riuedrete in breue.
 Or confesso Signor, che sciocco io fui:
 Ma perfido non già: ne nacque meno
 Questo da rio uoler, che mi spingesse
 Ad esserui nimico, o traditore.
 Voi posto sempre in mia custodia hauete
 Le Castella e città del uostro Regno:
 E ritrouato in ciò sempre m'hauete
 Conforme in tutto al desiderio uostro.
 Hor, come è uerisimile, ch'io sia
 Cangiato sì da la mia prima mente,
 Ch'abbia uoluto offenderui cotanto
 In cosa: della quale io non potea
 Ne utile ritrar, ne lode alcuna?
 Conchiudo Signor mio, d'hauer errato
 Ma, che'l mio error è degno di perdono,
 Poi da poco discorso è proceduto.
 E, come haurebbe campo il Re del cielo
 Da dimostrar la sua somma pietate,
 Se l'huomo non peccasse alcuna uolta?
 Her. L'infirmità, ch'offende il corpo humano,
 Da l'offeso ogni uolta è conosciuta,
 Onde ricorre al Medico; e guarrisce.
 Ma de l'animo i morbi ha rari, o pochi,
 Che n'abbian conoscenza; ch'a ciascuno

Sembra

Sembra d'hauerlo sano; e quinci auiene,
 Che non cura d'impiastri, o medicine.
 Io uoglio dir, che questo disleale
 Non conosce ignorante il suo peccato.
 Anzi cotanto cieco esser non puote,
 Ch'egli non uegga la grauezza immensa
 De la sua contra me commessa offesa.
 E cerca con ragion deboli e sciocche
 Tristo, quant'egli può, di menomarla,
 E farla di perdono insieme degna.
 Ma, si come ei confessa, che fu sciocco
 Ad operar il mal, ch'egli ah operato
 Così e sciocca non pur, ma forse nato
 A creder con tal uelo ricoprillo.
 Ma non è già, ch'egli sia pazzo, o sciocco;
 Ma stima me così di luce priuo,
 Ch'ei possa il ner pel bianco dimostrar mi.
 Tu m'hai fatto una offesa la maggiore,
 Che farmi si potesse in uerun'atto;
 E molto ben da te la comprendeu.
 Ma disprezzasti la persona mia,
 A fin di far uedere a Marianna;
 Che lei n'amaui; e t'era la sua uita
 Più cara assai, che'l debito e l'honore.
 E ciò, perche credeui fermamente,
 Che più d'Egitto io non tornassi saluo.
 Onde haueui proposto per tal uia
 Di far con essa maritaggio: e'n sieme
 D'occupar in tal guisa il Regno mio.

E ciò

E ciò sperato ancor tu non hauresti;
 Maluagio traditor, se prima seco
 Qualche pratica hauuto non haueste.
 Ma'l gastigo n'haurai, come a lei diffi,
 Al tuo graue delitto in parte eguale.

Soe. Signor, il fallo mio scusar non uoglio:
 Ma dico, ch'esso è grande piu di quanto
 Si possa imaginar da humano ingegno.
 Ma sa colui, che uede apertamente
 Quel, che si chiude dentro à nostri petti,
 Che da maluagità non è uenuto.
 E se'l mio hauesse un specchio, onde potesse
 Questo mio cor a uoi tralucer fuori,
 Tutto'l uedreste candido e sincero.
 Mia fe uerso di uoi serbai mai sempre
 Ne l'altre cose ad ogni tempo intatta;
 E non pur non u'ho offeso ne l'honore,
 Ma tal scelerità giamai pensata.
 E chi di ciò incolpasse la Reina,
 Potrebbe così dir, che nel gran Dio
 Non si troui giustitia ne pietate.
 Ne verisimil è, ch'io machinassi,
 O machinato hauessi d'occupare
 Lo scettro e la corona di quel Regno,
 Che dopa uoi s'aspetta a figli nostri.
 Perche fora bisogno, che bramato
 Hauessi di far questo, o col consenso
 De' popoli, soggetti al nostro Regno;
 Ouer con adoprare le forze e l'armi.

Col

Col consenso de' popoli, in che modo?
 Hauendo essi a lo stato successori
 Legittimi, e di giusto Re figliuoli.
 Per forza d'arme? e chi m'haurebbe dato
 Aita in ciò? che tutti son per uoi.
 Certo, che, quando hauessi il cor riuolto
 A tal pensier, sarei stato non pure
 Maluagio, ma sciocchissimo e ignorante.
 Or, quanto alto Signor, al primo eccesso:
 Io u'affermo e confesso d'esser reo
 Per sola inauertenza. e s'io son degno
 D'alcun perdon, la uostra gran bontate
 Dimostri, quanto sia dolce e pietosa.
 Quanto al secondo; io son tanto innocente,
 Quanto uoi giusto Re: quanto fu mai
 L'Hebreo Gioseppe; o'l giouinetto Greco,
 Che scampò dal furor de la matrigna.
 E se dir piu potessi, i piu direi.

Her. Se l'esser tu, si come sei nel uero,
 Traditor & adultero egualmente,
 Non fosse da se stesso aperto e chiaro;
 Io lo ti farei dir per la tua lingua
 Con la solita forza de' tormenti.
 Ma'l peccato ueggendosi palese;
 Quand'io ti perdonassi, non sarei
 Quel giusto Re, che tu mi di, ch'io sono.
 Ne men l'esempio seguirei; si come
 Debbo seguir, del Re de gli elementi:
 Ilqual non solo al padre nostro antico

F

Non

Non uolle perdonar il primo errore:
 Ma spesso gastigò le genti ree,
 Quando col foco, e quando con la spada,
 E spesso con la fame, e con la peste.
 Il gran peccato tuo degno è di morte:
 E uuo, che tu ne moia, e ne morrai.
 Non solo in questo dì, ma tra poc'hore.
 E uero, ch'io potrei far lapidarti
 Dal popol nostro, o lacerar da cani,
 O sospenderti a un palo, o porre in croce,
 Quer darti alcun' altro aspro flagello.
 Il che morte saria debita e giusta.
 Ma per humanità uuo, che ti sia
 Dipartita dal busto hoggi la testa.
 Questa è la mia sentenza. Or tosto uoi
 Conducetelo in piazza del Castello:
 E imponete al Carnesice, che faccia,
 Che'l giusto uoler mio resti adempito.
 Soe. Herode, come io ne morirò innocente:
 Così faccia il gran Dio, che non ti uegga
 Contento, o allegro de' tuoi propri figli.

ATTO TERZO
 SCENA IIII.

Herode, Configliere.
SE l'huom, che indotto da maluagia mente,
 Alcun priuato ne l'honor offende,
 E degno

E degno di gastigo: hor, che conuiene
 A chi ad un Re, o Signor ingiuria faccia?
 O, quanto uolentier uorrei, che questo
 Perfido e traditor, ne l'honor mio
 Vn tale oltraggio non hauesse usato:
 Ch'io uiuerei ancor piu che mai lieto;
 Et ei si trouarebbe in maggior grado
 Di quello, che fin qui s'è ritrouato:
 E, quel, che importa piu, con Marianna
 Fornirei tutto'l tempo, che m'auanza
 Senza sospetto alcun, come felice.
 Onde'l dolor, che riceuuto i n'haggio
 De la sua rotta fe, del suo peccato,
 Non mi sospingerebbe a quel, ch'io temo,
 Che contra di costei non mi sospinga.
 Che d'una parte mi ritiene Amore,
 E d'altra la ragion mi uolge e sprona:
 Ne son ben risoluto, qual di due
 Portar debba uittoria del mio core.
 Conf. Signor parmi souerchio il confortarui.
 Da capo a usar in ciò qualche lentezza,
 Acciò il pentir non ne ne segua tardo,
 Pur io dirò, che di Soemo certo
 La morte non sarà tenuta ingiusta,
 Per hauer discouerto a la Reina
 Segreto tale e di tanta importanza.
 Benche potrà parer forse ad alcuno
 Questa punition troppo seuera,
 Giudicando tra lui, che la prigione,

O l'esilio doueua esser bastante.
 Ma, quanto a Marianna; se per sorte
 L'ira v'induce a condannarla a morte
 (Che però non lo credo) habbiate certo,
 Che tenuto sarete da ciascuno
 In giudicio cotal empio & ingiusto.
 Perche de l'adulterio non hauete
 Certezza io non dirò, ma inditio alcuno.
 Che non è ragioneuole, che Donna,
 C'ha tanto tempo senza macchia alcuna
 Verso di uoi sua castità serbata:
 Hor, che passata è quella fresca etate,
 In che hauer suole amor in noi piu forza,
 A non lecite fiamme apra il suo petto.
 E, quando hauesse pur hauuto luogo
 In lei, come non haue, ardor ueruno;
 Ciò nel suo cor hauria desto & acceso
 Bellezza, giouenute, e cose tali,
 Che sono a mouer Donna atti istrumenti.
 Ma che parte è in Soemo, che potesse
 Dal diritto sentiero hauer piegata
 Lei, che fu sempre d'honestà colonna?
 Se prima a la beltà risguardo habbiamo,
 Esso ha pallido il uolto, e gliocchi fieri,
 E in tutti gliatti e mouimenti suoi
 Del terribil uia piu, che de l'humano.
 Quanto a l'età, s'accosla a la uecchiezza.
 Onde è cosa ridicola a pensare,
 Ch'ella s'hauesse eletto un tale Amante.

E tanto

E tanto piu, che ne la uostra corte
 Si trouan molti Cavalieri illustri,
 Giouani, prodi, e di bellezze adorni.
 Ma, qual parte di bel manca egli a uoi?
 E forse alcun, ch'in ciò ui uada innanzi?
 In cui risplende piu la Maestade
 Regia, di quel, ch'ella risplende in uoi?
 Io taccio quella amabile dolcezza,
 Che ui fa sino a gl'inimici grato.
 Poi sette lustri non passate ancora:
 Et à miglior di qual si uoglia etate.
 Se a tal condition uolgete alquanto
 Il pensier uostro; uoi non crederete,
 Che la Reina habbia commesso fallo,
 E, che n'hauete sol uano sospetto.
 Ci son di sua innocenza altre ragioni:
 Ch'io tacerò per non infastidirui;
 E le sapete uoi, così, com'io.
 Però Signor, si come foste sempre,
 Così a quest'hora ancor siate prudente:
 Ne fare pregiudicio a l'honestade
 Di lei, ch'a uoi giamai non fece oltraggio.
 Ricordateui ancor, che uoi sedete.
 Nel seggio, che gia fu de glianni suoi.
 E se passato io sono alquanto auanti;
 Attribuite questo a la mia fede.

Her. Io conosco in gran parte, che son uere
 Queste condition, che tu m'hai dette.
 E, qual uolta prendeßero le Donne

F 3

L'alma

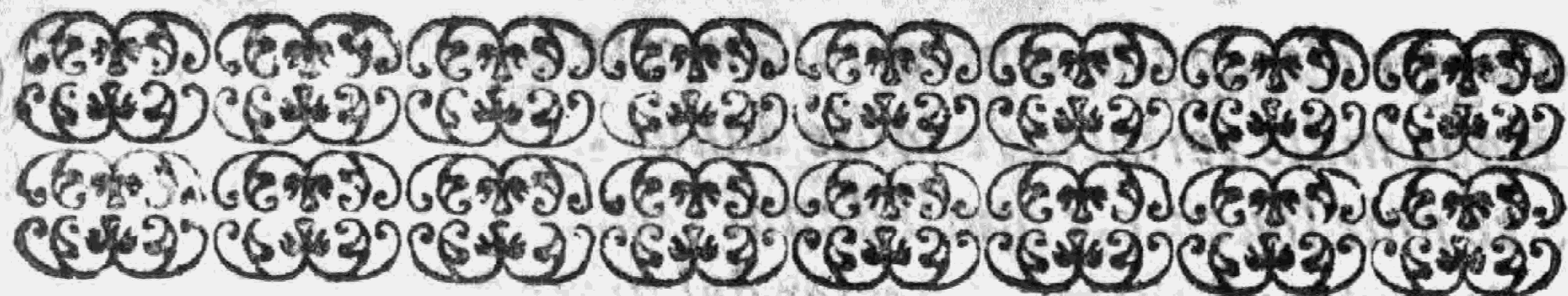
L'alma ragion per lor sostegno e scorta:
 Dubbio non è, ch'alcuna d'esse mai
 Non caderebbe ne gli error; ne' quali
 Noi le ueggiam precipitar souente.
 Ma par, ch'altro animal, che uiua in terra,
 Non si lassi così da l'appetito
 Cieco portar ad ogni graue errore;
 Come fa per natura questo sesso.
 Ma conchiudo, che, quando io non haessi
 In Marianna mia, fuor che sospetto;
 Questo ad ogni impietà deurebbe indurmi
 Contra di lei: ch'a la persona mia
 Non sol conuien, che non si faccia offesa,
 Ma torre ogni cagion, ch'altri sospetti.
 Ma sia d'intorno a ciò detto a bastanza;
 Che di quel, ch'appartiene a Marianna
 In cotal fatto, io penserò dapoi.

C O R O.

DVra conditione hanno le genti,
 Che seruono a maluagio empio Tiranno;
 Che non gode, se non de gl'altrui danni:
 Perche la uita lor peggio è, che morte,
 De le miserie humane ultimo fine:
 Ne gustano giamai felice un giorno.
 Sorge piu, ch'altra notte, oscuro il giorno
 In ogni tempo a l'infelici genti,
 Tal, che del uiuer lor bramano il fine:
 Poi, che non ponno di crudel Tiranno

Fuggir

Fuggir oltraggio, o ingiuriosa morte
 Dopo mille tormenti e mille danni.
 Molte noie souente, e molti danni
 Apporta a l'huomo il uariar del giorno
 In fin, che lo conduce a la sua morte.
 Pur è felice al par di quelle genti
 Di cui sotto feroce aspro Tiranno
 Le miserie giamai non hanno fine.
 O beato colui, che tosto al fine
 Col morir giunge de' suoi lunghi danni,
 De l'unghie uscendo di crudel Tiranno;
 E benedir puo mille uolte il giorno;
 Che non fecer giamai popoli, o genti
 La piu tranquilla e riposata morte.
 Chiamano adhor adhor te sorda morte,
 Che le conduca al desiato fine,
 Le tormentate, e miserabil genti,
 Per finir parimente i graui danni;
 Che senza mai posar di giorno in giorno
 Torge lor sempre ingordo erio Tiranno.
 Distrugga, sommo Dio, questo Tiranno
 Tua forte man con meritata morte:
 Fa, che'l Sol porti questo lieto giorno,
 Che con giusta uendetta habbiamo fine
 Gli aspri flagelli, & i penosi danni
 De le meschine e trauagliate genti.
 Sperate afflite genti, uscir di danni:
 Che, si come ogni giorno arriua al fine;
 Così morte ci toglie ogni Tiranno.
 Il fine del Terzo Atto.



ATTO QVARTO

SCENA PRIMA.



Nuntio, Coro.

DE H, perche non ho io misero l'ali.
Da poter soleuarmi alto da terra
Sì, che piu non uedessi orma ne segno
Di questo empio Castello? Empio lo chia

Poi ch'opere sì crude in lui si fanno. (mo;

Priuar l'huom de la uita è cosa fiera:

Pur, quando ciò si fa per mantenere

L'alma giustitia in piè, Dio lo concede.

Ma uccider per sospetto uno innocente,

Non è officio da Re, ma da Tiranno.

Questi sono de' frutti, che l'huom coglie

Dal seruir ne le corti. O uoi infelici,

Che da Principi sete in alto posti:

Che molte uolte senza causa alcuna

D'ogni miseria vi trouate al fondo.

Non dico già, che non ci sian de' buoni,

(Che

(Che ce ne son:) ma gran fatica è a l'huomo

A potersi schermire, e farsi scudo

Da le false calunnie, che si danno

Lor da l'inuidia spesso de gli eguali,

E de gl'infimi ancora e de' maggiori.

Oltre, che troua la Fortuna mille

Occasion di uolger sottosopra

Lo stato altrui, sia pur sublime & alto.

Ma bisogna tener le labra chiuse,

E tacendo soffrir i nostri danni.

Soemo, che fu già cotanto grande

Presso il Re nostro: hor, come stato fosse

Il maggior suo nimico, e' l' piu maluagio

Cauallier, che fu mai sopra la terra,

Con publica ignominia ne la piazza

Per le man del carnesice ha forniti

I giorni suoi con non deuuta morte.

Cor. Pur dunque è stato ucciso

Così tosto colui,

Cb'era poc' anzi il destro occhio d'Herode.

Chi penserebbe mai,

Che l'humane grandezze

Corressero a tal fine?

Ahi mondo pien d'affanni,

Pieno d'ogni dolore.

Ma chi serue a Signore,

Deu'esser diligente

Di non preterir cosa, ch'ei comandi:

Perche un picciolo errore,

ch'è

Ch'ei commetta una volta,
 Gli toglie ogni favore,
 E fa scordar ogni passato merto.
 Ben era degno certo
 Soemo di gastigo:
 (Se giudicar a noi non si disdice)
 Ma non però di morte:
 Se affermar non vogliamo?
 Ch'un Re puo dir: cosi comando e uoglio:
 Sia la mia uolontate
 Altrui ragione e legge.
 Ma non dispiaccia a te di raccontarne;
 Com'e successo il fatto:
 Ch'a noi sia cosa grata,
 Poi ch'altro non possiamo
 Darli ne la sua morte,
 Hora donarli almen lagrime e pianto:
 Ne ti rincresca ancora
 Di dirci quel, che porti
 In quel bacin d'argento,
 D'oscuro e negro uel chiuso e coperto.
 Nun. Come è auenuto il fin di quel meschino,
 Ne la guisa, c'Herode ha comandato,
 Io son tenuto raccontarlo a lui;
 E di mostrar a lui primieramente
 Quel, che'l bacin d'argento in se nasconde:
 Cop. O rettor delle stelle e che fia questo?
 Nun. Voi tosto lo uedrete. Ecco il Re nostro.

ATTO

ATTO QVARTO

SCENA II.

Herode, Nuntio, Coro.

ELA sentenza mia stata eseguita?
 E, si come ordinai, seguito il fine
 Del traditor e iniquo di Soemo?
 Nun. Signor subitamente ei fu dal Boia
 Nel mezo del castel decapitato:
 E qui son le reliquie, ch'imponeste,
 Che ui fossero innanzi appresentate.
 Her. O reliquie d'un'empio e traditore
 D'un'adultero fiero, che uolea
 Tormi insieme nel fin la uita e'l Regno.
 Coprile; che uedute holle a bastanza;
 Ne spettacol giamai mi fu si grato.
 Cor. O cosa empia e in humana,
 O spettacolo horrendo e dispietato.
 Her. Voi non ardite di formar parole,
 E restateui chete,
 E tu mi di, per rallegrarmi il core,
 Si come queste han rallegrato gliocchi:
 Come auennuto è il fin di parte in parte.

Signor,

Nun. Signor, saper deurete, che Soemo
 Condotto in piazza fu, legato e stretto,
 Seguitandogli dietro il popol tutto
 Pieno di merauiglia e di pietate:
 Di merauiglia, che dannato a morte
 Fosse quell'huom, che ui fu tanto grato,
 E dopo uoi temuto era da tutti.
 Di pietà, non sapendo, qual cagione
 Lo conduceſſe a far ſi brutto fine.
 Quiui, poi che nel mezo ei fu fermato,
 Vn de' miniſtri gli leuò di doſſo
 La ueſta di broccato, e in uece d'ella
 Di panno lo coprì legoro & atro.
 Poi legatoli inſieme ambe le mani
 Dopo le ſpalle con ben ſtretti nodi,
 E l'officio al Carnefice commeſſo,
 Diſſe gridando un publico trombetta:
 Popolo, il noſtro Re, ſi come giuſto,
 Ha condannato queſto ingrato a morte,
 Moſſo da due ragion, ciaſcuna graue.
 L'una d'hauer ſcouerto a la Reina
 Vn ſuo ſegreto grande & importante,
 E l'altra per honor del Re ſi tace.
 Voi la giuſtitia ſua lieti lodate.
 E di tal Re rendete gratie a Dio.
 Alcun non fu, ch'a tai parole oſaſſe
 Le labbra aprir: ciaſcun rimafe cheto.
 Et egli alhora, riſguardando intorno
 Le genti ſparſe, con ſicura faccia.

Quaſi

Quaſi lieto formò ſi fatti accenti.
 Io chiamo, popol buon, fedele e giuſto,
 In teſtimon del uero il Re ſuperno,
 Come non mi condanna a queſta morte
 Delito alcun, ch'io commetteſſi mai:
 Mario ſoſpetto e crudeltà d'Herode.
 E, benchè io ne poteſſi chiaramente
 Ogni ſua iniquità farui paleſe;
 A lui portar io uoglio quel riſpetto,
 Ch'a la ſua fellonia non ſi conuiene.
 Ma quanto ei ſia crudel: come non tema
 La giuſtitia di Dio, per quel, ch'io poſſo
 Per piu d'una ragione immaginarmi;
 Voi lo uedrete innanzi a gliocchi toſto.
 Ch'a tal paſſo uedrete (e uoglia Dio,
 Ch'io me ne inganni) la Reina noſtra:
 E forſe parimente anco i figliuoli.
 Però, che non fu mai Tiranno alcuno,
 Che lui di rabbia e crudeltà auanzaſſe.
 A me ſappiate, che'l morir non duole:
 Perch'io moro innocente; e in altra coſa,
 Se offeſo ho il creator de l'uniuerso,
 La ſua pietà mi porgerà perdono.
 Ma, ſ'egli è giuſto Dio (come dobbiamo
 Creder, e come è uero) aſpetti Herode
 Tardi o per tempo a l'empia ſua fieraſſa.
 A l'empio ſuo furor degno gaſtigo.
Her. O triſto e mentitor fino a la morte.
Nun. Poi, che queſto hebbe detto, incontanente

Con

Con franco e saldo cuore inchinò'l collo,
 Aspettando il maggior di tutti i mali,
 Alhora il manigoldo a un colpo solo
 La testa gli partì ratto dal busto;
 Che tre uolte gridò: moro innocente.

Her. Egli se n'auedrà giu ne l'Inferno.

Nun. Cadde il tronco, uersando un rio di sangue.

Gli aperse a questo il fiero Boia il petto
 Dal manco lato: e fuor gli trasse il cuore,
 Il qual tremaua e palpitaua ancora.

Indi tagliando al morto ambe le mani,

Quelle insieme col cuore e con la testa

Pose in questo bacino, iui recato,

Ricoprendol col panno d'ogn'intorno.

E poi m'impose, chi n'hauea la cura,

Che nel modo, c'ho fatto, il ui porgeffi.

Tal è la morte di colui, che fue

Il prim'huom, c'hebbe mai la uostra corte.

E queste son (si come io u'ho già detto:

E uoi ueduto chiaramente hauete)

Le parti principali del suo corpo,

Ch'ordinaste, ch'a uoi fosser portate.

Her. La pena fu minor del suo demerto;

E m'è graue, ch'usai troppa pietate.

Che far io lo douea sepelir uiuo,

O piu tosto stracciarlo a brano a brano.

Ma souerchia bontà fa peccar spesso.

Queste parti terrai così coperte;

Ch'io uoglio, che le uegga la Reina.

Vna di

Vna di uoi, pietose Damigelle,

La factia da mia parte uenir fuori,

E la mia fida guardia l'accompagni.

Cor. Eccomi obediente

Ad ogni uostro cenno.

Così faccia il Signor, che crudeltate

Non usiate in colei,

Che sempre e sempio fu di castitate.

Her. Rimase di tal morte sodisfatto

Il popolo, o mostrò che gli dolesse?

Nun. Questo affermar non so: che la paura

Souente fa, che i sudditi stan cheti.

Ma, per quel, che si uide ne l'aspetto.

Parue, ch'a tutti ciò premesse, molto.

Her. L'ignoranza è cagion ne la uil turba

Di sciocchi affetti, e di giudicii falsi.

Ne cosa è piu uolubile e leggera

Di quel, ch'è il uolgo, e temeraria e pazza.

E souente quel, c'hoggi li dispiace,

Doman gli aggrada, e sommamente il prezza.

Onde di lui far non si deue stima.

Nun. Ma ecco, Signor mio, la guardia: & ecco

Vscir la Damigella e la Reina.



ATTO

ATTO QVARTO

SCENA III.



Herode, Marianna, Nuntio.

DE grandi errori ho nel ritorno mio
Marianna commessi; e d'ambidue
Certo non picciol duol mi preme il core,
L'uno di non hauer fatto per tutto
Questo palagio ornar di panni d'oro,
Et insieme Regal splendida festa,
Per dimostrar de l'allegrezza segno.
Che somma ho presa in riuederti sana.
L'altro (e questo è maggior) d'esser mancato
A l'obbligo, ch'io porto in honorarti
Di qualche raro e pretioso dono
Conueniente a la tua pura fede.
Il primo error per emendar io sono
Tosto, che'l sole il nuouo giorno apporti.
L'altro emendato ho nel presente in parte:
Perche a questo bacin si chiude dentro
Cosa, che piu, che la tua uita, amasti;
E credo, ch'amerai dopo la morte.
Tu, seruo mio fedel, ne leua il panno,

Acciò,

Acciò, ch'ella ueder possa con gliocchi
Quel, che sempre con l'animo ha ueduto.
Mar. Crudel Herode: io non dirò mai Rege;
Anzi crudel Tiranno. E' questo è poco;
Crudelissima Furia de l'Inferno:
Non ti basta d'hauer fatto morire
Vno innocente, che ueder ti godi
Le sue reliquie, come Gemme auanti?
Her. Tu Nuntio, hor ben solleva alta la testa:
Volgi qui Marianna, e fisa gliocchi.
Questo è quel uolto, che già tanto grato
Fu moglie iniqua, al tuo sfrenato ardore.
Solleua in alto ancora ambe le mani.
Queste le mani son, che molte uolte
T'han cinto il collo in uituperio nostro.
Prendi anco in mano, e le dimostra il core.
Questo è nel fin quel cuor, Donna impudica;
Appo'l quel hebbe'l tuo sì caro albergo.
Hor godi lieta le reliquie morte,
Di quel fellon, che si ti piacque uiuo.
Vedi, s'io potea far ingrata Donna,
A meriti tuoi piu conuenueuol dono.
Mar. Di Dio nimico e de la gente humana,
Si fatti sono i premi; che tu dai
A color, che ti seruan fedelmente?
In che r'ha offeso il miser di Saemo;
Fuor, ch'in hauermi discoperto quello,
Che scoprir mi deuea, send'egli giusto?
Tu commetteffi a lui, che m'uccidesse,

G

Se te

Se re uccidena o la giustitia, o Dio.
 Ti dimando, se questo ei far deuea?
 Se far deuea morir una innocente
 Per seruir a le uoglie d'un Tiranno?
 Gia non deuea: che non concede altrui
 La legge, che si priui alcun di uita.
 Se per qualche delitto ei non lo merta.
 E, qual delitto buena ei mai commesso
 Contra di te? in che trouasti o fiero,
 Ch' in qual si uoglia cosa io t' habbia offeso?
 Certo in nessuna: e tu crudel lo sai.
 Adunque, se non era egli tenuto
 A far quel mal, che uietano le leggi;
 Non era anco tenuto d' occultarlo
 A colei, ne la qual far si deuea.
 Ma tu potresti dir, ch' o buono, o reo,
 Che tu ti sia, esser ne uoi obedito;
 E l' inobedienza si punisce
 Così da i giusti Re, qual da i Tiranni.
 Io tel concedo: ma non era assai
 Punir costui, senza dannarlo a morte?
 Non haueui piu modi da punirlo,
 Se punir si conuen l' opere buone?
 Ma tu per adempir il tuo desire,
 Ch' ad ogni tempo fu uago di sangue,
 Hai finto, c' ho uoluto auelenarti
 Indotto pur da lui: col quale affermi,
 C' ho commesso adulterio. Ah rio Tiranno,
 Anzi Mostro crudel de la natura;

Così

Così infami te stesso e la tua casa
 Per ingordigia, c' hai de l' altrui morte?
 Ma pongasi, che questa crudeltate
 Sia nata da sospetto: ilqual hai preso
 Da lo hauermi Soemo appalesato
 Quel, ch' imponesti, ch' ei tenesse occulto.
 Adunque per sospetto tu discendi
 A far i tuoi fedel di uita priui;
 E trattar da impudica la mogliera?
 Se mai di ciò ti fosse stata alcuna
 Accusa data (ancor che non si debba
 Rapportarli di leggeri a l' altrui lingua,
 Se chiaro ben non si ritroua il uero)
 Saresti degno di perdono in parte.
 M' a tener il sospetto per certezza,
 E cosa da fierissimo Tiranno.
 Ma certo è, che tu brami di uedere,
 Com' hai uisto del misero innocente,
 Così egualmente il fin de la mia uita.
 Accio d' Hircano piu non resti prole.
 Ma fa mestier, compir uolendo questo,
 Che tu leui di uita anco i figliuoli,
 Si come è da stimar, ch' anco farai.
 E, quanto a me, come t' ho detto auante,
 Ho piu caro morir, che uiuer teco.
 Ne sorte imaginar ti puol di morte
 Tanto acerba e crudel, che mi spauenti,
 E, se per questo m' hai fatto uscir fuori,
 O giorno a me soua ogni giorno chiaro;

G

2

In cui,

In cui, per gratia di, ch'el ciel gouerna,
 Vscirò de le tue spietate mani,
 E innanzi al mio Fattor n'andrò uolando.
 Ilqual io pregherò, che de le tante
 Offese a me gia fatte, & al mio sangue,
 Faccia, com'ei farà, giusta vendetta,
 E dal tuo esempio impari ogni Tiranno
 Ad offeruar ei primo quelle leggi,
 Ch'è vuol, che sian dal popolo offeruate.
 Sol ti cheggio una gratia; a cui mi mouo,
 Da materna pietà sendo sospinta.
 E questa è; ch'a mia madre, anch'ella, come
 Son'io, monda del tutto & innocente,
 Non t'incresca di dar la uita in dono.
 Sij di mia uita, quanto uoi Tiranno,
 Isquarta il corpo mio, fa di lui straccio:
 Ma ne la sua, giusto Signor ti mostra:
 E, s'è bisogno ancor, che pe i figliuoli
 Ti preghi; io faccio questo officio ancora.
 Se ciò tu mi concedi, io ti prometto
 Supplicar al Signor, che la mia morte
 E quella di Soemo ti perdoni.

Her. Due cose m'hanno, scelerata Donna,
 Ageuolmente infino a qui ingannato
 Verso te di giudicio e di parere.
 L'una è stato l'aspetto del tuo uolto
 Atto a ingannar ogni piu astuto ingegno;
 Che in te mi prometteua un cor piu puro,
 Che non han le Columbe. E l'altra foro

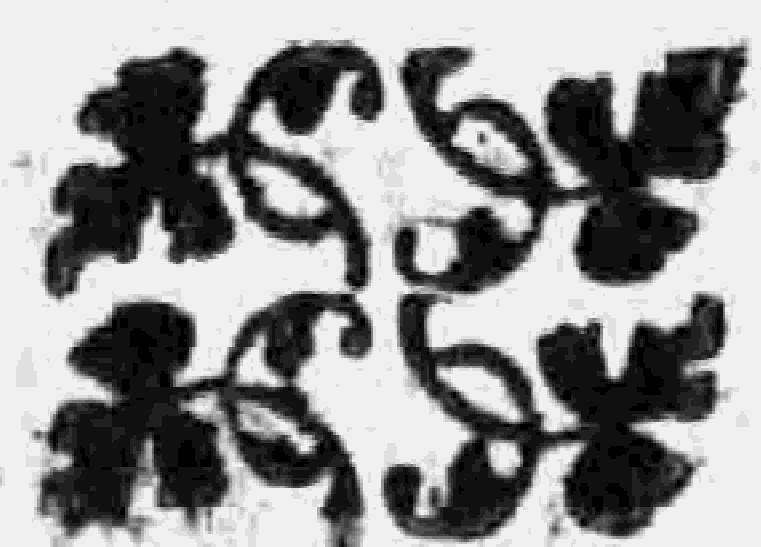
Le tue

Le tue false e dolcissime parole,
 Che mi poser piu uolte innanzi a gliocchi
 Vn uelo tal, che non permise, ch'io
 Vedessi quel, c'ho discoperto al fine.
 Hor, che la tua maluagità m'è chiara,
 Non ponno queste, o quel farmi piu inganno.
 Tu m'hai tradito; e'l tradimento è tale,
 Che l'usar in te stessa ogni maniera
 Di crudeltà, si dee chiamar pietate.
 So, che piu tosto t'è grato il morire,
 Che'l uiuer meco: e per questo cercasti
 Tormi di uita, acciò per la mia morte
 Liberamente ti godessi quello,
 Che col morir t'ha tolto ogni dolcezza,
 Che soleui gustar de la tua uita.
 E la certezza, c'ho del tuo peccato,
 Chiami sospetto, & ingordigia, nata
 Da sete, come dici, del tuo sangue.
 E pur tu stessa sai, che dici il falso.
 Ma hor, per dimostrar, ch'io t'amo ancora,
 Come sempre t'amai, uo contentarti.
 Così pietoso io ti condanno a morte;
 E pietà chiamo il condannarti a questa,
 Perche io so, che ti do doppia allegrezza.
 L'una, che sarai prima di uedermi.
 L'altra, perche morendo, compagnia
 Terrai perpetua a quel maluagio e rio,
 Di cui restando in uita, parimente
 Restaresti ad ogni hor spogliata e cassa.

G 3

E, perche

*E, perche maggiormente tu conosca
La mia pietà uer te, che non la meriti;
Ti concedo, ch' elega, qual maniera
Di morte a te parrà, che sia men graue,
Mar. Io torno a dir, ch' ogni cruda morte,
A me piu cara sia,
Che star in uita teco
Nimico di giustitia, e di pietate.
E se mi fai la gratia, ch' io ti cheggio,
Donna non morì mai di me piu lieta,
Her. Hor uanne dentro: e uoi la seguitate:
E tu mio Presidente farai tosto,
Quanto da me di lei ti sia commesso.
Nun. Signor aspetto, che mi comandate
Quello, che uoi uolete, che si faccia
De le reliquie, ch' ancor tengo in mano.
Her. Dalle a mangiar subitamente a Cani:
E così fa del corpo di costui;
Perche degni non son di sepoltura.
Nun. Io farò tutto quel, che m'imponete,*



ATTO QVARTO

SCENA IIII.



Nudrice Herode, Alessandro, Aristobolo, Figliuoli D'Herode, Coro.

Benigno Re ui prego, se pregarui
Da la uostra bontà m'è conceduto;
Che ui piaccia por giu l'ira e lo sdegno,
Che ui fan sospettar di Marianna
Quel, che uero non è, ne fu giamai;
E u'hanno indotto a condannar a morte
Senza difetto alcuno una innocente.
Io ui prego per Dio non siate ingiusto
Contra de la consorte, poi che mai
Non commetteste in altri opera ingiusta.
E se uerso ciascun sete pietofo,
Non ui mostrate hor contra lei crudele,
Quinci punir uolendo gli adulteri,
Come cercan le leggi e l'honestate,
Date premio a costei, che sempre fue
Al letto marital fedele e casta.
Io ui prego Signor, che i preghi miei
Di questa honesta gratia siano degni.
Ben sapete che meglio è da la morte

*Liberar un colpeuole: che imporre,
Che moia, com'è questa, un'innocente.
Her. Semplice uecchia, il numero de glianni,
E l'amor, che tu porti a Marianna,
Non ti lascia ueder, che cerchi indurmi
Da giustitia a ingiustitia. e che mi preghi,
Per dimostrar pietade a la maluagia
A diuenir crudel contra me stesso.*

*Ma t'affatichi in darno: hor ti diparti.
Nud. Poi, ch'io non posso ritrouar pietade,
Anzi pur d'honestà debito officio
Ne l'indurato cuor del padre uostro;
Voi, che gli sete figli, hor procurate
Di far quel, ch'io non posso. O Re uolgete
Gliocchi a uostri figliuoli, e non negate
La gratia a lor, ch'a me negata hauete.*

*Ales. Re, padre e Signor mio, l'amor, che noi
Fratelli a la Reina, nostra madre.
Portiam debitamente, e la pietade,
Ci constringe a pregarui humilmente,
Che non uogliate in lei, si come udimmo,
Vsar effetto alcun contra le leggi.*

Her. Voi non parlate, come si conuiene.

*Ales. Illustre genitor noi ben sappiamo.
Quanto i figliuoli sian tenuti al padre.
E u'habbiam quel rispetto e riuerenza
Che si conuiene a l'obliga de' figli.*

Her. Io non ui riconosco per figliuoli.

Ales. Adunque cangeremo le parole.

E ui

*E ui giuriam pe i raggi di quel Sole,
Che porge luce a le terrene cose.
E per quel santo Re, che regge il cielo:
Che, se sarete contra lei crudele,
Noi saremo dal debito sforzati.
A por da parte e l'obligo e'l rispetto.
Nostra madre giamai non fece oltraggio
Al letto marital; ne contra uoi
Oprò cosa giamai d'honor indegna.
E chi di lei ragiona, o ragionato
Ha in altra guisa, è mentitor maluagio,
E traditor de la corona uostra.
E questa ueritate ambi uogliamo
(Benche tenera è ancor la nostra etate)
Ambedue sostener con l'arme in mano
Contra ciascun, che di negarla ardisca,
Ma uoi (sia detto con la uostra pace)
Non fate officio di uoi stesso degno
Ad infamar la uostra casa e noi.
D'adulterio incolpando la Reina
Laqual, si come io dico, sempre casta
Fu uerso uoi; ne mai ui fece offesa.
Ma sete inuer troppo soggetto a l'ira,
Troppo precipitoso e troppo fiero.
E Dio uoglia, che questo a qualche tempo
Non u'apporti uergogna e graue danno.
Or, quanto a noi, ui replico da capo,
Che uoi non procediate ingiustamente
Contra di lei: perche l'istesso effetto*

Saremo

Sarem sforzati a far contra di uoi,
Imparando da uoi l'esser crudele.

Aris. Io non so, se chiamar padre ui debba,
Benche mi sete padre; poi che dite,
Che non ci conoscete per figliuoli.
Ma dirò quel, c'ha detto mio fratello,
Cb'io ui prego, ui supplico, e scongiuro
Per le leggi e per Dio, che non uogliate
Incrudelir contra la madre nostra,
Che contra uoi mai non commise fallo,
Ecco, ch'io pongo le ginocchia in terra,
E bacio insieme le ginocchia vostre,
Leuateui, leuateui per Dio
Da tanta crudeltà, che ui prometto;
Che s'hoggi sarà il fin de la sua uitta,
Sarà medesimamente anco di uoi:
E, se noi non potrem far sì bell'opra,
La farà certo un di la man diuina.

Cor. Ah tolga il Re del cielo,
C'hoggi ne segua qualche crudeltade,
Che sia d'infamia a la presente etada.

Her. Le parole da uoi maluagi dette
Dimostran chiaro e manifesto molto,
Che nessun d'ambi uoi sia mio figliuolo;
Ma di Soemo d'adulterio nati.
Che, se materno amor ui fa pietosi
Verso cui non deuate; maggiormente
L'obbligo di natura ui dourebbe
Hauer fatto inclinati inuerso al padre:

Però,

Però, che la natura ha troppa forza.
Ma sete, com'io dico, di quel seme,
Cbe, qual si conuenia, del tutto ho spento.
La madre uostra ognibor uisse impudica
E impudica norrà, mal grado uostro.
Ne testimon si puote bauer maggiore
Contra di lei, che la maluagia mente,
E'l rio uoler, che contra me mostrate.
Or, come giusto Dio; come far denno
Le case de' priuati; se le corte
Reali, oue'l rispetto e uia maggiore,
Non si ponno schermir de gli adulteri?

Ales. Padre, però che siam pur uostri figli,
Benche l'ira ui fa dir altramente,
E la Reina fu sempre pudica:
Non uogliate per Dio, deh non uogliate
Vfar tal crudeltà contra di lei:
E di ciò ui preghiam con tutto il core.
Esaudite le lagrime, e il pianto:
E uogliate piu tosto in noi uedere
La pietade, che i figli a' padri denno:
Cb'esser fiera cagione in noi d'asprezza.
Tu mio fratel fa il simile egualmente,
E li chiedi perdon di quel, c'hai detto.

Ar. Padre. *Her.* Parlar piu non bisogna:
Io non t'ascolto.
Ne padre di; che non seimio figliuolo.
E se di questo corpo usciti foste;
Ancor non crederei mi foste figli.

Onde

Onde ui tratterò, come bastardi,
E nimici mortal de la mia uita.

E, qual sarà di uoi, che primamente
Soldati miei, dimostrerà d'amarmi?
Qual prima pel suo Re stringerà il ferro,
Benche a sì poca età ciò non conuegna.
Ma prendeteli al tutto, o uiui, o morti.

Cor. O crudeltate immensa:
Ecco le spade ignude:
Ecco, come ambedue
Si difendon da molti
Benche inermi e garzoni.
Ma lassa, che ualore
A troppa forza cede.
Ecco come son cinti d'ogn'intorno:
Et ecco, che son presi.
O lagrimoso giorno.

Sold. Ecco la uolontà uostra eseguita.
Comandateci o Re quel, che uolete,
Che ui si faccia. ALE. Ingiusto e rio Tiranno,
Si come hauete condannata a morte
L'innocente Reina, nostra madre;
Condannate anco noi; perche maggiore
Sia l'ingiustitia e l'impietate uostra,
E succedan nel Regno i uostri eguali.

Aris. Condannateci tosto, acciò che tosto
Sia il fine e de la madre e de' figliuoli:
De la maluagità del uostro core
Aspettando da Dio giusta uendetta.

S'ambi

Her. S'ambi costoro in sì immatura etade
Sono uerme sì audaci, e sì crudeli;
Hor che farian col trappassar del tempo?
Bisogna estinguer l'uno el'altro Serpe
Prima, ch'accresca in lor ueneno e forza.
Conduceteli insieme parimente
Al luogo del supplicio: & ambedue
Sien con un laccio strangolati e morti,
Accioche, essendo di quel reo figliuoli,
Non habbiano a succeder nel mio Regno:
E ciò dinanzi de l'iniqua madre.
Di cui dapoi, che a la presenza sia
Tagliata anco la testa ad Alessandra,
Madre de l'impudica, finalmente
Marianna ne sia decapitata;
Ma la primiera morte habbia Alessandra,
La seconda i bastardi: ella la terza.
Et altro de' lor corpi non si faccia,
Fin, ch'ordine da me ui sarà dato.
E questo per mio nome imposterete
Al presidente, che l'offerui a pieno.
Ma, che vuole a quest'hora il mio fedele
Consiglier, ma noioso & importuno?
Or ciò si faccia tosto, accioche tosto
Mi porti il Nuntio la bramata noua.

Cor. O madri ambe infelici;
Infelici figliuoli:
Et infelice Rege:
Ch'ancor ui pentirete

Di

Di tanta e incomparabil crudeltate ;
 Oime, che la pietate
 Con la giustitia insieme è gita al cielò :
 E qui di lor non resta ombra ne uelo .



ATTO QVARTO

SCENA V.



Configliere, Herode.

RE, mio Signor, i buon consigli denno
 Replicarsi piu volte, acciò che, s'una
 Volta & un'altra rifiutati sono ;
 Nel fin, per non errar, uengano presi.
 Riuocate per Dio, mentre potete ,
 L'ingiusta, abominosa, aspra sentenza,
 Che contro a Marianna hauete data ,
 Contro a sua madre, e contro a figli uostri .
 Riuocatela dico : e non u'incresca
 Di consentir a chi ui porta amore ,
 E de l'utile uostro è desioso ,
 E de la pace, e de la uostra gioia .
 E stimate, che quel, c'ha giudicato
 Con tal seuerità, contra ogni honesto ,
 Sia stato sol furore, e non Herode .

Riuo-

Riuocatela dico immantenente :
 Poi senza passion porgete orecchie
 A le ragion, che per addurui io sono ,
 Her. L'addurmi più ragioni è un perder tempo .
 Ch'io uoglio (e la ragion uol, ch'io la uoglia)
 Ch'irreuocabil sia la mia sentenza .
 Cons. Per Dio rompete l'indurata mente :
 Et aprite que gliocchi, che lo sdegno
 Vi tien per uostro mal serrati e chiusi .
 Her. Quando harà hauuto la sentenza effetto ,
 T'ascolterò, per ributtar dapoì
 Tutte le tue ragioni ad una, ad una .
 Solo io dirò, c'ho condannato a morte
 Non i figliuoli miei, ma i miei nimici .
 Ne parimente la consorte mia ,
 Ma un'adultera infame, che uolea
 Col mezo del uenen tormi di uita .
 Così non una suocera, ma un'aspe
 Che procurò di ber tutto'l mio sangue .
 Cons. Più uolte Signor mio torno a pregarui ,
 Et insieme ui supplico bumilmente ;
 Che riuochiate la sentenza uostra :
 Che sete ingiusto ; e uoi no'l conoscete .
 E la ingiustitia uastra non procede
 Da trista mente, od animo maluagio
 (Anzi auanzate in ciò molt'altri Regi)
 Ma da l'ardor & impeto de l'ira :
 Laquale è'l piu pestifero ueneno ,
 Che infettar soglia il petto de'mortali .

Que

Que si lesse in alcun tempo mai,
 Che'l padre fesse uccider i figliuoli?
 E, se'l suo fe morir quel gran Romano;
 Degno è di scusa, poi che pose auanti
 Il ben comune a l'amor suo priuato.
 Ma uoi fate leuar per odio e sdegno
 Di uita due innocentì figli uostri;
 E due madri; lequai fur parimente
 Verso di uoi Signor, sempre fedeli.

Her. Hor si ponga silentio a questi detti:

Giusta è la mia sentenza, e la confermo.

Cons. Di ciò Signor, ni pentirete al fine.

Her. Pentito ancor non m'ho d'alcun mio fatto

Cons. Questo ui basterà per mille e mille.

Her. Anzi questo mi fia di somma lode.

Cons. Anzi di biasmo, e di perpetuo duolo.

Her. La giustitia non fa di tali effetti.

Cons. Signor mio non; ma l'ingiustitia e l'ira.

Her. Tu meno sai, di quel che ti presumi.

Cons. Se quei, che'l uer ui dicono, non fanno,

Saggi siano appo uoi gli adulatori.

A me basti piu uolte hauermi mostro

Quel, che u' insegnerà l'auuenimento.

C O R O.

Q uand'ardono le case de' uicini,
 Alhor si dee temere,
 Che quell'incendio sopra noi discenda,
 Onde s'auien, ch' aiuti almi e diuini
 De le celesti sferi,

Non

Non uietino, che'l foco oltre si estenda;

Conuien, che tutte una ruina offenda

Noi misere Donzelle.

C'hauendo il Re le uoglie empie e rubelle

Ad ogni legge, ad ogni opera buona

Sì, ch'a suoi propri figli non perdona;

E fiero & in humano

Nel sangue de la sua fida consorte

Stende l'iniqua mano:

Piu facilmente altrui darà la morte.

O, come auien quel, c'ho souente udito:

Che le pazzie de i Regi

Fan, che patisca il popolo innocente.

O duol souera il pensiero alto e infinito:

Ch'a molti huomini egregi

Apporti danno un Re fiero, e nocente.

Ma sfortunata te, misera gente,

Soggetta al rio furore

D'ingiustissimo, e barbaro Signore.

Prima senno, ualor, bontà, e fortezza

Alzaua l'huomo a la regale altezza.

Hor forza è crudeltate,

Tradimenti, rapine, arti, & Inganni

(O te misera etate)

Pongon piu d'un sopra gli aurati scanni.

E senza addur esempi de' passati,

O de' moderni tempi,

Lo specchio inanzi habbiam lucido e chiaro

Che con tutti i maluagi e scelerati,

H

Con

Con i crudeli & empì,
 Non sol ne va l'iniquo Herode a paro;
 Ma ciascun dietro lascia;
 E di molto gran spatio innanzi passa.
 Misere dunque noi, che si da presso
 Siamo a le pene, al nostro male istesso.
 Deb, chi potrà salvarne;
 Se tu, padre del ciel pietoso e giusto
 Non moui a consolarne
 Con la morte d'un Re cotanto ingiusto?
 Ben ancor fia, che la Giustitia al mondo.
 Piu, che mai chiara e bella
 Tenga il suo seggio in su l'Ibero e'l Rheno
 E'l bel santo Dominio almo e giocondo
 De la Città Donzella,
 Che d'Adria premerà l'ondoso seno?
 Volga si giusto e così amico freno,
 Che la felice età, detta da l'oro,
 Ritornerà il suo ricco alto thesoro.
 Ma fin, che'l Sole allumerà questi anni,
 Sgombra Rettor celeste, i nostri danni:
 Ne la sentenza fiera
 De l'iniquo Tiranno habbia l'effetto;
 Ch'esso n'attende e spera,
 Tutto di crudeltà ripieno il petto.
 E, se di qualche Errore
 Punir uoi Padre, il popol tuo che langue,
 Punisci noi Signore,
 Ne pera l'innocente e Real sangue.
 Il fine del Quarto Atto.



ATTO QVINTO

SCENA PRIMA.

Nudrice di Marianna, Coro.



Consolate Donzelle.
 Per la morte crudele
 De la Reina vostra;
 Accompagnate il mio sì giusto pianto.
 Crudelissime Stelle:
 Che consentiste a tanto
 Scelerato decreto.
 Ma tu fiero Tiranno,
 Tu mostro empio e nefando;
 Come potesti condannar a morte
 Vna moglie innocente?
 Vna, che tanto amasti?
 Vna, di cui possedi:
 Lo scettro e la corona?
 Et insieme privar anco di vita

La sua madre, e i tuoi figli?

Sconsolate Donzelle,

Accompagnate il mio sì giusto pianto,

Cor. Vecchia, infelice vecchia,

Ch' a la nostra Reina

Porgesti il latte, e sei

Rimasa in questa età per maggior pena:

La misera è comune,

Comuni i nostri danni.

Così haueffimo tante

Lagrima da uersar per gli occhi fuora.

Quanti dentro del cor habbiam tormenti,

Nut. O uituperio de l' humane genti,

Vscito de l' Inferno

Per tor di uita i buoni:

Crudelissima Fera

Piena d' ogni veneno:

Tu col tuo acuto dente

Hai tronco a la Giudea,

Quasi candido fior in un bel prato,

Il suo maggior honore;

A noi misere tolto ogni sostegno,

Ogni pace, ogni gioia:

Senza speme giamai d' alcun ristoro,

Oime, perche non moro?

E, perche si gelato

Ho ne le uene il sangue:

Che con laccio, o con ferro

Di cotante miserie non mi sciolgo?

Scon-

Sconsolate Donzelle.

Accompagnate il mio sì giusto pianto.

Cor. Hor ben caduta è al fondo

L' alta casa d' Hircano;

Ch' esser solea di gloria al nome nostro.

Et a qual tempo mai

Fiorirà tal ualor, tanta uirtute?

Ahi, che nostra salute

Seco è del tutto estinta.

Ahi mondane grandezze,

Che uan tosto in ruina.

Ma non sarà giamai,

Che senza te, che come figlia amai,

Rimanga un giorno in uita.

Mi concedesse almeno

Herode, che, sì come io te conuissi

Sempre dal giorno ch' io

Fanciulletta ti diedi il latte primo;

Così una sepoltura

Ambe noi rinchiudesse,

E insieme con la tua si mescolasse

La mia cenere ancora.

Che, se bene è diuerso

Tra noi lo Stato: però che tu forse

Reina, io sono ancilla:

Egual fu tra noi sempre l'amore:

E, come questo mi te fe figliuola.

Tu m' hauesti per madre.

Ma cessiamo dal pianto

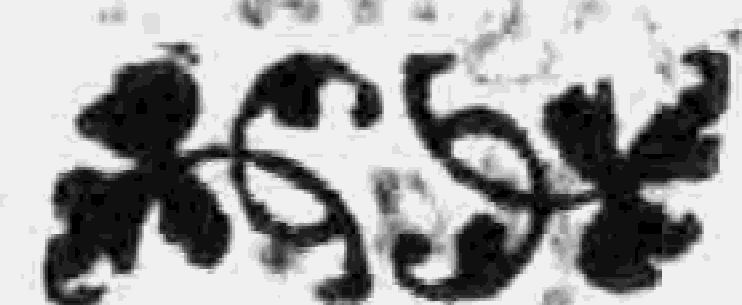
H 3

Infine

Infin, che non udiamo
 Del nostro horribil mal la nuoua certa.
 Chi sa, che'l fiero Re non sia pentito?
 Ma ecco a punto dolorosa uecchia,
 Ecco, ch'ei si dimostra;
 Et ha gli occhi uermigli
 Di non vsato pianto.

ATTO QUINTO

SCENA II.



Herode, Messo, Coro. ~~e Nativice~~

O, Come facilmente i pensier nostri
 Si uan cangiando. E chi creduto haurebbe,
 Che la durezza mia si tosto fosse
 Intenerita, e diuenuta tale,
 Che di mia crudeltà mi pento e dolgo?
 Laqual m'ha spinto a condannar a morte
 I miei piu cari. E sopra tutto duolmi
 De la mia Marianna. Ah, quanto puote
 Vn subito disdegno, un rio sospetto
 Nato di gelosia. Potena io lasso
 Cosa operar più scelerata e fiera,
 Che in crudelir oime nel proprio sangue;

Es 6

Et a morte dannar colei, che meco
 E uiuuta tant'anni; e del mio core
 Sempre ha hauuto fin qui dominio intero?
 O, come un freddo uerme entro mi rode;
 Come strugger mi sento; e, come io ueggio
 Del mio fedel tutti i ricordi ueri.
 Ben ho mandato il messo a riuocare
 La mal data sentenza: ma costui
 Mi dubito, che tardo non sia giunto.
 Ah! Marianna mia mi ti congiunse
 Amor: hor mi ti toglie ira, odio, sdegno.
 Ma uoglia Dio, che'l mio temer sia uano,
 Che, se tu sei passata a l'altra uita,
 Hor son disposto anch'io di gir a morte,
 Acciò, s'io t'ho perduto in questa luce,
 Ti troui ne le tenebre d'Abisso.
 Ah! Re misero al mondo: ah! Re infelice:
 Qual'è colui, che t'ha cotanto offeso?
 Tu medesimo: tu ti sei priuato
 De la piu cara e piu gradita cosa,
 C'haueni in terra: e te dunque punisci:
 Punisci te; che te punir conuiene.
 Pietoso Dio; che sei nimico espresso
 De l'opere crudel; fa, tua mercede
 Che questa crudeltà non sia adempita.
 Ma del mio mal cattiuo augurio ueggio:
 Veggio tornar il messo, ch'io mandai,
 Con lenti passi, e impallidito in uolto.
 Dimmi tosto la nuoua, che tu porti,

H 4

Senza

Senza rispetto; o, sia maluagia, o buona.
 Mes. Signor, non posso dirla senza pianto,
 La tua pietade è stata troppo tarda.
 Her. O me più, ch' altro, misero e infelice.
 Mes. Marianna, i tuoi figli, & Alessandra
 Son giunti al fin de le giornate loro:
 Le due spargendo con la vita il sangue,
 Al motor de le stelle han resa l'anima:
 Gli altri fur soffogati in spatio breue.
 Ma tosto sarà qui, chi di tai morti.
 Te ne darà particolar aniso.
 Nud. Ah ch'io non uoglio più restar in vita.
 Poi, che morta è colei,
 Che fu sola sostegno al uiver mio,
 Hor uiui tu Re fiero
 Vita, qual si conuiene
 A l'alta tua fiera zia.
 Che se'l duol non m'uccide,
 Ucciderò me stessa.
 Her. Ben sei crudele Herode,
 Se non uolgi la spada hor nel tuo petto.
 Cor. Oime, che tale è il frutto
 Del pentimento tardo.
 O misera Reina,
 O miseri figliuoli.
 E misera Alessandra.
 Anzi felici uoi, che sete gitè
 A uera gioia e pace;
 E noi del tutto misere dolenti;

Poscia,

Poscia, che s'iam rimase
 A la guerra, a i tormenti.
 Her. Herode empio e crudele:
 Che ben empio e crudel posso chiamarmi:
 Hor di tua crudeltate
 — Maggior, che mai s'udiſe in altra etate;
 Sentil'assenzo, e'l fele.
 Mes. Ma ecco, che ne uien Signor colui;
 Che mi racconterà tutto il successo.

ATTO QVINTO

SCENA III.



Nuntio, Herode, Coro.

Signor; s'apportator di ree nouelle
 Fossi, o di buone, io resterei dubbioso;
 Se quel, che fatto s'è, non fosse fatto
 D'ordine uostro. E' dunque officio mio
 Di raccontar minutamente; come
 La uostra uolontà stata è obedita.
 Her. Narrami pur, tu, c'hai ueduto il tutto,
 Ogni particolar auenimento,
 Acciò tanto dolor di queste morti
 Prenda, e senta nel core, e dentro a l'anima;

Quanto

Quant'io presi diletto in comandarle.
Nun. Fu la Reina a quell'istesso loco
 Condotta, u fu colui condotto prima,
 Donde nata è la origin d'ogni male,
 E dopo lei condotta fu la madre.
 A cui disse il Carnefice: Madama
 Per ordine del Re morir deuete
 A gliocchi propri de la figlia auante.
 Disponeteui dunque a questo passo,
 Che far non si conuien piu d'una uolta.
 Haureste alhor ueduto un rio di pianto
 Vscir de gliocchi a la pietosa figlia.
 Laqual disse uoi sete, o cara madre
 Condannata da Herode a dura morte
 Sol per cagion, che uoi mi sete madre.
 O dunque abominoso parto uostro:
 Perche quel dì, che prima apersi gliocchi,
 Io non li chiusi in sempiterno sonno?
 Perche quel primo dì non fu l'estremo,
 Ch'io douessi ueder de la mia uita;
 Se'l uiuer mio deuea recarui morte?
 O, perche non poss'io con la mia morte
 Ricomperar la uostra degna uita;
 Che non mi saria graue hora la morte?
 Et ella a lei: Dolcissima figliuola,
 Bisogna, com'io dissi, ch'ambedue
 Ci acquetiam nel uoler del sommo Dio:
 Egli uuol, che facciamo hor questa morte;
 E noi moriam contente, con fermezza,

Ché

Che morrendo innocenti e senza macchia,
 Egli raccolgerà l'anime nostre
 Tra l'anime beate de gli eletti.
 E preghiam sua pietà, ch'al Re feroce
 Perdoni; che non sa ciò ch'ei si faccia,
 Tal gli adombra ignoranza l'intelletto.
 Tu dammi figlia mia, l'ultimo bacio.
 Ciò detto hauendo, le smarrite labbia
 A le labbra accostò de la Reina:
 Laqual disse; Mia madre, itene in pace;
 Che tosto compagnia ui farò anch'io.
 Io non ui potrei dir; si come pianse
 Il popol tutto al suon di tai parole.
Cor. Pianto haurebbe una Tigre, un Serpe, un Orsa.
 Ma, si come fu indegna
 La morte d'Alessandra.
 Così diceuol era,
 Che uenuta send'ella in questa uita
 Innanzi a la figliuola;
 Ancor nel suo morir la precedesse.
 Ma fu spettacol fiero
 Da non poter soffrire,
 Veder innanzi gliocchi
 Colei morir col ferro:
 Ond'ella hebbe la uita.
Nun. Pose l'afflitta le ginocchia in terra,
 Indi piegando humilmente il collo,
 Sostenne il colpo fiero,
 Che le spiccò la testa.

Mè

Cor. Mi marauiglio, che l'istesso colpo
Non leuò similmente
La uita a la Reina.

Nun. Non morì certo, e non rimase uiua.
E quella, che mostrossi a gliocchi nostri,
Marianna non fu, ma d'essa l'ombra.

Her. O, come hora è diuerso questo core
Da quel, ch'era poc'anzi. Ma tu segui
Senza lasciar ueruna cosa a dietro.

Nun. Dopo questa il maggior figlio **Alessandro**
Anzi fu strascinato, che condotto
Pur ne l'istesso loco innanzi gliocchi
De la dolente & infelice madre.
Ilqual guardando i circostanti, e dopo
Trahando un profondissimo sospiro,
Disse: ma tuttauia con gliocchi asciutti,
E con uolto sì intrepido e sicuro,
Com'egli non deuesse andar a morte,
M'a le sue nozze, a qualche gaudio immenso.
Non mi pesa il morir: perch'io conosco
D'esser nato con legge di morire:
E qual si uoglia cruda horrenda morte
Non deue spauentar un forte petto.
Ma duolmi di morir senza uendetta
De l'innocente mia madre infelice.
Che se la spada insanguinata haessi
Nel rio Tiranno, ond'è dannata a morte,
Felice io stimerei i'uscir di uita.
Ma tu, che calchi la giustizia santa,

Inde-

Indegno d'hauer titolo di Rege,
Anzi indegno d'hauer humana forma,
Condanni a morte i tuoi figli innocenti:
Perche, si come figli hanno uoluto
Difender ambedue la madre loro?
Tale è officio di padre? questa è quella
Paterna carità, che s'usa a' figli?
Ma tu ci di; che non sei nostro padre.
E dici il uer: c'hai l'animo diuerso
Di gran lunga da quel, ch'a padre deue.
Deue il padre a figliuoli esser pietoso;
E tu senza cagion gli danni a morte.
Ma la uendetta, che non ho potuto
Far, come era mio debito, far alla
Il giusto Dio, che de' peccati nostri
Non lascia la memoria ir in oblio.
Hauendo così detto il figlio uostro,
Riuolse gliocchi a la dolente madre.
E disse: Madre, poi che morir deggio,
Per hauer procurato a uoi la uita;
Ne morò lieto; e prego, che prendiate
La uolontà in iscambio de l'effetto.
Noi tosto ci uedrem ne l'altra uita;
Oue non è dolor, fraudi, od inganni;
Ma sotto a giusto Giudice si uiue
Eterna uita e di contento piena,
E si fa beffe de l'humane cose.
Dio, che non abandona gl'innocenti,
Ne la morte pietoso u'accompagni.

Hor

Hor uoi ne lascio, e la mondana luce.

Cor. O misero garzone. O crudeltade immensa.

Dopo queste parole arditamente

Il Carnefice disse; ch'ei facesse

L'ufficio, ch'a lui stato era commesso.

Ilquale intorno al collo un forte laccio

Gli pose; e'n poco spatio lo costrinse

A mandar lasso fuor lo spirto e l'anima:

Her. O scelerato Herode, o crudel padre;

S'auien, che padre pur nomarmi deggio.

Ch'i non fui per pietà, ne per amor;

Ma solamente per natura padre.

Cor. O Re certo infelice;

Infelice per uostra

Sola cagion; uoi conoscete tardo

Il uostro graue errore.

Nun. A piena il primo hebbe serrati gliocchi

Che strascinato fu l'altro fratello

Innanzi a la Reina, che si staua

Immobile; sì come stata fosse

Vna statua di marmo, o una pittura;

O, sì come si scriue di colei,

Che per molta pietà diuenne sasso.

Et egli altro non disse; se non; madre

A Dio piace, ch'io mora, & a me piace,

E, sì come io ne moro uolentieri,

Così morite uoi salda e costante;

Perche l'anime nostre ascenderanno,

Que salir non suole alcun Tiranno,

Ne

Ne alma iniqua e di peccati lorda.

Spedillo il Boia così tosto, come

L'altro spedì con la medesima morte

E posti i corpi, un presso l'altro furo,

Cor. A che misero fine

Senza cagione alcuna

Son giunti due figliuoli

Del gran Re di Giudea.

Her. figli infelici, figli:

Ben potei generarui,

Et a sì fiera morte condannarui:

Ma non posso meschino

Piu ritornarui in uita.

Nun. Poi, che sì tristo officio hebbe'l suo fine,

La Reina uedendo, che restaua

A lei finir la tormentata uita:

Disse; Ben uedi tu popol pietoso,

Che trouar non si puo sotto la Luna

Crudelta eguale a quella, che'l Re uostro

Ha usata, qual Mastin, nel proprio sangue.

Ne gliè bastato condannarmi a morte,

C'ha uoluto, che pria morir uedessi

L'innocente mia madre, e i miei figliuoli,

O giusto Dio, puoi sofferrir la tanta

Impietà d'un fierissimo Tiranno?

Questo creder non uoglio, e con ragione

Creder non debbo. Ma, doue è'l gastigo,

Che daua spesso la tua santa mano

A i Regi ribellanti a la tua legge?

Deb,

Deh, perche tardi? Quanto a la mia uita,
 Non fu mai uita ad altri così cara;
 Quant' hora a me la non deuuta morte.
 Ma sappi ogniun di uoi prima, ch'io moia;
 Che non sol non commisi alcun delitto
 Di quelli, pel cui cian falso sospetto
 Il Re crudel m'ha condannata a morte:
 Ma l'amai sempre con quel casto zelo
 D'amor, che moglie amar deue consorte,
 Per fin, che mi fu noto, ch'egli hauea
 Ordinato a quel suo, che m'uccidesse.
 Da indi in qua l'amor, ch'io gli portai,
 Tutto riuolsi in odio giustamente:
 Il qual odio, se ancor ne l'altra uita
 Si puo serbar, io serberollo eterno.
 Intanto, uoi figliuoli, e tu mia madre,
 Ecco, ch'io son per farui compagnia.
 Io credo, che le vostre anime sante
 Sian qui d'intorno, e aspettino la mia,
 Che non tarderà molto. E questo detto,
 Seguitò al manigoldo; e tu, se uoi
 Questo mio petto aprir; eccolo ignudo:
 (E si squarciò con man la uesta) ouero,
 Se brami di suenarmi, ecco la gola.
 E se questa non uoi, ne quella morte;
 Ma dipartir dal busto a me la testa,
 Ecco, ch'io piego obediante il collo.
 Alhora il Boia, ch'attendeua questo,
 Dal bel candido tergo dipartilla.

Tre

Tre sbalzi fe la dipartita testa;
 E da la fredda lingua uscir s'udio:
 Satiati, crudo Herode: ecco'l mio fine.
 Questa de la Reina fu la morte.
 Hor comandate Re d'intorno a' corpi
 Quel, che uolete voi, che se ne faccia.
Cor. Il Re per la gran doglia
 Da lui, ma tardo, presa,
 Non puo formar parola.
 O misera Reina, tal deuea
 Esser dunque il tuo fine?
 Hor, che sarà di noi
 Senza di te meschine?
 O sanguinosa corte,
 Corte oscura e funesta.
Her. Hora io conosco, mio mal grado, aproua.
 Che non basta il dolor, benchè sia graue,
 A scioglier l'huom de la terrena spoglia;
 Che'l mio tolto m'haurebbe homai di uita,
 E non ho da dolermi di Fortuna;
 Ch'io stesso del mio mal ministro fui;
 Ingannato da l'empia mia sorella,
 A cui riserbo al fin giusto gastigo.
 Ah Marianna mia, dou' hora sei?
 Com'esser puo, che senza la tua uita
 Io possa un' hora rimaner in uita?
 Questo esser non puo mai, questo non fia.
 Non si uedrà giamai, che uiua Herode
 De la sua Marianna essendo priuo.

I

Abi

Abi Marianna mia non mi rispondi.
Certo de' figli miei piango la morte;
Ch' eran pur carne oime di queste carni
E dopo me deuean tener il Regno.
Ma non è duolo al gran dolor eguale,
Che de la morte sua misero io prendo.
Abi Marianna mia, doue sei gita?
S'io credessi con l'anima trouarti
Di là, donde giamai non torna alcuno,
A me non saria cosa acerba o graue
Con le mie proprie mani aprirmi il petto.
Ma tu, si come pura & innocente,
Sciolta da lacci human sei gita al cielo,
Et io discenderei da te lontano,
Pieno di sceleraggini al' Inferno:
Ond'io ti perderei compitamente.
Abi Marianna mia non mi rispondi.
Misero me, ch'io parlo hora con lei,
Proprio, com'ella fosse a me presente;
Ne so, che l'alma sua da me lontana
Prega il Signor del cielo e de la terra,
Che faccia sopra me degna vendetta.
Ma poi, che lasso il lamentar è in darno;
E non ho forza di tornarti in uita:
Almen t'honorerò ne la tua morte
Di ricca e conueneuol sepoltura:
Abi cara Marianna, io stesso fui
Cagion del mio dolor, de la tua morte.
Ben hai dunque cagion d'odiarmi sempre,
E insieme

E insieme disprezzar tutti gli honori,
Ch'io posso far ne la tua cruda morte.
Marianna, io ti chiamo; e tu non m'odi
Ma, se pentito cuor merta perdono;
Del mio sì gran peccato hor mi perdona.
Perdonami, ben nata: e non ti dolga
D'esser chiamata ognihor da la mia lingua;
Intanto a uoi domando, che facciate
Con balsamo, e con altri almi licori
S'unga il leggiadro corpo, acciò che mai
Esso per tempo alcun non si corrompa.
I corpi de' miei figli anco sian posti
Dentro a sepolcri de' gliantichi Regi:
E parimente il corpo d'Alessandra.
Così ritornerò nel mio palagio:
Che senza te mi parerà uiuendo
Il cerchio fier de' l'Infernal Tiranno.
Abi Marianna mia piangerò sempre
Il graue mio peccato, e la tua morte.

C O R O.

V Edete, egrì mortali;
 Come l'ira è cagione
 D'incomparabil mali.
 Però non ui lasciate uscir di mano
 Il fren de la ragione;
 Se poi doler non ui uolete in uano;
 Che questo acuto sprone,
 Voi trasportando a precipiti tali,
 Vi guasti ogni opra, ogni consiglio sano.
 Il Fine della Tragedia.

R I M E
D I M. L O D O V I C O
D O L C E.



*E caduca beltà, se vano amore
Ti fe sentir giamai pene e tormenti
Sfogati, o core, in più dirotti accenti
Che formar possa acerbo aspro dolore;*

*Hoggi il Re de le Stelle, hoggi il fattore
De gli Angeli, di noi, de gli elementi,
Per saluar le perdute humane genti
Purgò con la sua morte il nostro errore.
A tanto beneficio, anima ingrata;
Che non t'attristi oime? perchè pur vai
Cieca seguendo il fiero e rio l'Angue?
Volgiti a lui, ch'è in Croce, alma suata;
E tante spargo fuor per gli occhi homai
Lagrime almen, quant'egli ha sparso sangue.*

*Padre del Ciel, si come hoggi la morte
Col tuo morir, la tua mercè, vincesti;*

E poi

*E poi risuscitando a noi porgesti
La uita, asceso a la beata corte:
Così de la prigion grauosà e forte;
Oue ne meno i dì dogliosi e mesli,
Per la pietà, ch'alhor di noi prendesti,
Apri (che lo puoi far) le chiuse porte.
Signor confesso (e confesar ben deggio)
Che, quantunque io sostenga acerbe pene,
Il mio graue martir merta assai peggio.*

*Ma tu, somma bontà, tu sommo bene,
Concedi quel, ch'indegnamente chieggio.
Perche in altri, ch'inte, non haggio spene.
Se Dio uì dia la libertà perduta,
E premi degni al uostro alto valore;
CICUT A in questa età chiaro splendore
De l'ardente uirtù mal conosciuta:
Dite, perch'ella al mondo è combattuta
Da la uil turba; e spesso langue e more:
Et al uitio s'è da seggio & honore,
E star con noi la bella ASTREA rifiuta,
Dite Signor, perche fortuna pone
Souente il buon d'ogni miseria al fondo
E inalza il reo sopra ogni humana sorte;
Se regge (o raro ingegno alto e fecondo)
Le cose di qua giu l'eterna corte;
Perche spenta è così l'alma ragione?*

AD DOCTISS. VIRVM
A V R E L I V M
SCYTHARCHAM
EQVITEM.



I mortale tibi caelestis dextera Re-
gis,
Docte Scytharcha, graui carcere
claudit onus:
(Nam reor esse Deum, qui nobis

sape flagella
Infert, electos corrigit unde suos)
Immortale tuum felici sydere nomen
Alta petens, uoluit docta per ora uirum.
Chara que libertas aderit: nam tempore nullo
Omnipotens linquit, deseruit ue pios.
Sic cito Francisci sacrata in aede receptus
Numina deuoto pectore sancta coles.
Militiam sacram amplexus: quiq; ante fuisti
Terrenus miles, nunc eris ipse Dei.

DOCTISS.

DOCTISS. EQVITIS
ICYTHARCHAE

R E S P.



I inter tot curas, miserae tot tedia ui-
te,
Tam bellos uersus, docte Poeta fa-
cis:
Quid, cum data magis fuerint tibi
tempora? dulce

Es Hybleum nectar pectore non ne dabis?
Decus Hetrusce, Romanae es gloria linguae
Splendor Appollinei, Pieriiq; chori.
Ite procul nocui, procul hinc discedite Momi:
Nam Vate hoc nullus doctior esse potest.
Hic est, qui priscos deterruit arte Poetas.
Argoli eos poterit qui superare uiros.
Vrbs Venetum uenerare tuum celeberrima germem
Sospite quo, Vatum gloria prima tibi est.

I 4

A M.



A M. A N G E L O

D O L C E.



DO L C E, *Angelo del cielo;*
 Di cui terrestre uelo
 Più d'ogni fregio adorno
 Non uede il Sol, doue ne porta il
 giorno:

Ne par, ch'anco si scerna
 Maggior uirtute interna:
 Quale a leggiadro tetto
 D'oro e di marmo eletto,
 Non conuen cosa uile;
 Ma solo habitator mordo e gentile:
 Tal a gonna si cara
 Alma non conuenia men bella e chiara.
 Dunque a begliocchi, al uiso;
 Che fa ingiuria a Narciso;
 Accompagnar si suole
 Angelica harmonia d'alte parole.
 Ambi infiammano il core
 Di puro e santo ardore.
 Così gracia e beltate

In

In non matura etate;
 Così senno e ualore
 Ti danno al mondo il più sublime honore.
 Spirto di Palla amico,
 A cui fia sempre il uitio aspro nimico.
 Fatu Febo, che puoi,
 Eterni gli anni suoi:
 Fa, che le guancie e'l crine
 Non offendan le cresse e le pruinie.



Al

AL SIGNOR
GABRIELLO
GIOLITO.



Olui, che sol po far l'buomo felice,
A uoi tranquillo e fortunato appor-
te
L'anno, di quanto da l'eterna corte
Sperar GIOLITO, e desiar piu lice.
E, qual là chiara uostra alma Fenice
Vita uine immortal de la sua morte;
Tal i figli, le figlie, e la consortè
Godan sempre fra noi stella fautrice.
E poi, che l'alta industria, e i sudor uostri
Giouano a mille pellegrini ingegni
Con l'opra de le stampe, e de gl'inchiostri;
A la immortalità consacri e segni
Il nome uostro; e lo celebri e mostri
La man di quanti son spirti piu degni.

AD IOANNEM
MARIVM
VERDIZZOTVM.



Vsonijs confecta Mari, tua carmina
uerbis
Immortale tibi iam peperere decus.
Quin & perpetuo decorat tua tem-
pore Lauro
Insignis Thusca Calliopea Lyra.
Fœlicem iuuenem, duplicem qui ferre coronam
Dignus es; Aonij per loca celsa iugi.
Perge modo, & cæptos multo sudore libellos
Perfice, ut æternum fama sequatur opus.

AD ILLA

MYTAM

MYTAM



REGISTRO.

A B C D E F G H I.

Tutti sono quaderni.